

LUCKY RED e UNIVERSAL PICTURES

presentano

RED
ZONE

22 MIGLIA DI FUOCO

un film di
PETER BERG

con
MARK WAHLBERG
LAUREN COHAN
IKO UWAI
JOHN MALKOVICH
RONDA ROUSEY

distribuito da
UNIVERSAL PICTURES

e
LUCKY RED
in associazione con
3 MARYS

LUCKY  RED

DAL 15 NOVEMBRE AL CINEMA

Tutti i materiali stampa del film sono disponibili nella sezione press del sito www.luckyred.it

durata
94 minuti

UFFICIO STAMPA FILM
Maria Rosaria Giampaglia e Mario Locurcio
scrivi@emmeperdue.com
Maria Rosaria: [+39 3498696141](tel:+393498696141)
Mario: [+39 3358383364](tel:+393358383364)

UFFICIO STAMPA LUCKY RED
Alessandra Tieri
[+39 335.8480787](tel:+393358480787) a.tieri@luckyred.it
Georgette Ranucci
[+39 335.5943393](tel:+393355943393) g.ranucci@luckyred.it

DIGITAL PR
Gigasweb
Claudia Nuzzarello
claudia@gigasweb.it

PERSONAGGI E INTERPRETI

James Silva MARK WAHLBERG
Alice Kerr LAUREN COHAN
Li Noor IKO UWAI
Bishop JOHN MALKOVICH
Sam Snow RONDA ROUSEY
William Douglas III CARLO ALBÁN
Vera NATASHA GOUBSKAYA
Queen CHAE RIN LEE

CAST TECNICO

Regia PETER BERG
Soggetto GRAHAM ROLAND e LEA CARPENTER
Sceneggiatura LEA CARPENTER
Fotografia JACQUES JOUFFRET
Montaggio COLBY PARKER JR, ACE e MELISSA LAWSON CHEUNG
Scenografie ANDREW MENZIES
Costumi VIRGINIA JOHNSON
Musiche JEFF RUSSO
Prodotto da PETER BERG, p.g.a.
In associazione con
MARK WAHLBERG, p.g.a. e STEPHEN LEVINSON, p.g.a.

- crediti non contrattuali -

SINOSSI

Il regista di **Battleship**, Peter Berg, torna al cinema con un'adrenalinica spy story con il due volte candidato al Premio Oscar John Malkovich, Mark Wahlberg e la star di *The Walking Dead* Lauren Cohan. **Red Zone – 22 miglia di fuoco** è un action thriller potente, spettacolare e avvincente, che tiene incollato allo schermo lo spettatore.

La squadra speciale RED ZONE deve portare a termine una missione letale e pericolosa: proteggere un informatore a conoscenza di segreti che potrebbero sventare attacchi terroristici di portata mondiale. L'unità guidata da James Silva (Mark Wahlberg) e dalla sua luogotenente Alice Kerr (Lauren Cohan), dovrà scortare l'informatore per 22 miglia in una corsa contro il tempo per portarlo fuori dal paese. Durante il viaggio dovranno scontrarsi contro squadre d'assalto e nemici armati pronti a tutto; ad aiutarli il comando tattico, situato a migliaia di chilometri di distanza, guidato da un misterioso uomo, noto solo come l'Alfiere (John Malkovich).

LA PRODUZIONE

Con **Red Zone – 22 miglia di fuoco**, ambientato nel pericoloso mondo dei servizi segreti e della politica mondiale, il regista Peter Berg dà il via a una nuova ondata di cinema d'azione contemporaneo. Il film segue la missione di una squadra paramilitare specializzata incaricata di scortare urgentemente un prezioso informatore straniero da un'ambasciata statunitense nel sud-est asiatico alla pista di decollo da cui il soggetto sarà prelevato, che dista 22 miglia. La spia è a conoscenza di informazioni segretissime che potrebbero sventare attacchi terroristici di portata catastrofica; la squadra deve quindi lanciarsi in una corsa contro il tempo in territorio nemico, braccata dall'esercito locale, dalla polizia e dalle gang di strada, tutti decisi a catturare l'informatore.

Ad aiutare la squadra di terra, che rischia la vita sul campo nel sud-est asiatico, c'è il comando tattico noto con il nome di Red Zone, situato a migliaia di chilometri di distanza e guidato da un personaggio noto solo come l'Alfiere. A interpretarlo è JOHN MALKOVICH, che in passato è stato candidato due volte all'Oscar come Miglior attore non protagonista. La Red Zone è una squadra high-tech che sa sfruttare tastiere, competenze da hacker e informazioni intercettate con la stessa facilità con cui usa le armi fisiche. Il team segue gli agenti di terra impegnati nell'operazione e comunica con loro in tempo reale, risolvendone i problemi e guidandoli in modo da permettere loro di sopravvivere e di portare avanti la missione, mentre la città si trasforma rapidamente in un campo di battaglia.

Red Zone esplora le complesse dinamiche tra MARK WAHLBERG (la saga *Transformers*, *Lone Survivor*, *Deepwater: Inferno sull'oceano*) e LAUREN COHAN (la serie TV *The Walking Dead*, *Batman v Superman: Dawn of Justice*), entrambi membri storici del team di agenti segreti più prezioso e più sorvegliato della CIA. Lavorano insieme da anni e hanno imparato a conoscersi, oltre ad acquisire la capacità di aiutarsi a vicenda a restare concentrati sulla missione nonostante le distrazioni esterne.

Wahlberg interpreta James "Jimmy" Silva, agente geniale ed esperto a capo di questo team ristretto ma letale. È metodico, risoluto e sempre concentrato al massimo. Quando si tratta di lavoro, per lui la missione in corso è tutto. Silva passa la vita a risolvere enigmi, a mettere insieme i pezzi per cercare di ottenere il quadro della situazione; sul lavoro si tratta di

combinare informazioni della massima segretezza, mentre a casa l'agente si "rilassa" con puzzle complessi. La sua mente è reattiva al massimo, sempre in movimento, apparentemente incapace di rallentare; Silva non riesce a prendere le distanze dal proprio lavoro. Sente l'enorme peso della responsabilità di proteggere il suo paese e il suo team, che lo conosce come un capo schietto, brusco, imprevedibile, sarcastico e sempre concentrato sul lavoro.

La Cohan interpreta Alice Kerr, un'agente ugualmente esperta che funge da luogotenente di Silva; al contrario di quest'ultimo, però, Alice deve costantemente affrontare le distrazioni del mondo esterno, in quanto madre divorziata impegnata a crescere la figlia insieme al bellicoso ex marito (interpretato dal regista Peter Berg in un breve cameo). È in perenne lotta con il senso di colpa per le bugie che è costretta a dire alla sua famiglia e per tutti gli eventi importanti della vita della figlia a cui non riesce a partecipare: la compagna del marito finisce per ricoprire il ruolo della mamma mentre Alice protegge il mondo stesso in cui vive la sua famiglia spaccata. Alice è comunque una madre devota, ma anche una linguista, un'esperta agente segreta allo stesso livello di Silva, con il quale ha creato un legame unico. Alice può inoltre contare sulle sue capacità, sulla sua intelligenza e su una rabbia profonda che le dà la forza di lottare per le missioni e per la propria sopravvivenza.

Fra gli altri membri del team esclusivo di Silva ci sono Samantha "Sam" Snow, interpretata da RONDA ROUSEY (*Fast & Furious 7, I mercenari 3*) e William Douglas III, portato sullo schermo da CARLO ALBÁN (*21 grammi – Il peso dell'anima, Whip It*).

IKO UWAIIS, al suo esordio cinematografico, interpreta Li Noor, agente delle Forze Speciali locali, nonché informatore fidato degli americani, al corrente di dettagli top secret che potrebbero sventare un attacco terroristico negli USA. In cambio di queste informazioni di capitale importanza, Noor ha chiesto di essere trasferito immediatamente in un rifugio negli Stati Uniti, dove rivelerà ciò che sa. Il team di Silva ha il compito di scortare Noor fino all'aereo militare da trasporto che lo attende su una pista di decollo situata a 22 miglia di distanza. Nei panni di Noor, Uwais può dar mostra dell'addestramento speciale del suo personaggio e del proprio stile di combattimento intenso ed esplosivo che ha attirato l'attenzione del pubblico di tutto il mondo attraverso i film della serie *The Raid*. Noor è braccato da più parti e il team di Silva corre contro il tempo per portarlo al luogo in cui verrà prelevato per il trasferimento, dopo il quale la spia rivelerà le informazioni cruciali che possiede.

Gli eventi del film riflettono da vicino la nuova realtà politica caotica e pericolosa che si è ormai configurata tanto negli USA quanto all'estero e che ogni giorno implica una miriade di minacce alla democrazia. Nel valutare e gestire queste minacce, la prima opzione è quella diplomatica, la seconda quella militare. Se nessuna delle due funziona, si passa alla terza. I servizi segreti lanciano l'operazione Red Zone: da quel momento i membri del team rassegnano le dimissioni e non agiscono più come cittadini americani. Non sono più soggetti alle regole di ingaggio ufficiali: non esiste altro che la loro missione, il cui successo è il loro unico obiettivo, a prescindere dalle perdite subite. Gli USA sono al sicuro grazie a questi agenti speciali che sacrificano la loro vita personale e le loro relazioni nel nome della missione di proteggere i cittadini americani dagli attacchi. Questi uomini e donne dall'identità segreta sono gli Avengers della vita reale, una squadra che si affida all'istinto, al coraggio e all'esperienza nel combattimento invece che ai superpoteri.

INTRODUZIONE ALLA STORIA

Red Zone è la quarta collaborazione tra il regista Peter Berg e l'attore protagonista Mark Wahlberg, dopo *Boston: Caccia all'uomo*, *Deepwater: Inferno sull'oceano* e *Lone Survivor*, candidato agli Oscar, ma è la prima volta che i due affrontano insieme una storia totalmente originale che non è né un sequel, né l'adattamento di un'opera già esistente. Invece di un tripudio di CGI, Berg e Wahlberg ci offrono un action thriller moderno, intenso, intelligente e realistico che ridefinisce il cinema d'azione contemporaneo.

Red Zone è un action movie frenetico e spesso brutale su un gruppo ristretto di americani che devono affrontare un tragitto di 22 miglia in una città straniera cercando di sfuggire alle forze armate del paese, sempre più vicine. Il team si lancia in una corsa contro il tempo e lo spazio per portare a termine la propria missione, affrontando bombe, sparatorie e brutali scontri corpo a corpo che mietono vittime e trasformano la città in un campo di battaglia.

DALLE PAGINE ALLO SCHERMO: LA STORIA PRENDE FORMA

Red Zone è il frutto di una pluriennale collaborazione tra il regista Peter Berg e la scrittrice Lea Carpenter, al suo esordio come sceneggiatrice.

I due si sono conosciuti nel 2013 alla presentazione del primo romanzo della Carpenter, *Eleven Days*, un dramma familiare ambientato nella comunità delle U.S. Navy SEAL, le forze speciali della Marina militare americana. Il libro era stato pubblicato mentre Berg stava per far uscire *Lone Survivor*. A causa delle rispettive ricerche e dei relativi viaggi, Berg e la Carpenter avevano molte amicizie in comune, cosa che li ha portati a pensare di lavorare insieme. Leggendo il romanzo e le altre opere della Carpenter, Berg era rimasto colpito dalla capacità dell'attrice di tessere dinamiche familiari e altri particolari privati nelle storie ambientate nella comunità delle Forze Speciali. "Pete mi ha chiesto se sapevo scrivere una sceneggiatura e io ho detto qualcosa tipo 'no, ma posso imparare" ricorda la Carpenter.

Berg le ha proposto una sua idea originale. "Il fulcro della storia di Pete era studiare cosa può succedere se qualcuno arriva in un'ambasciata o una sede della CIA con un'informazione e promette di rivelarla se viene fatto uscire dal paese in circostanze molto pericolose" spiega la Carpenter. "Ne abbiamo parlato a lungo e io ero molto interessata all'idea: che cosa si è disposti a rischiare per ottenere determinate informazioni? Come cambiano le persone quando sono sotto pressione per ottenere questo tipo di notizia?" Man mano che discuteva della CIA e della cultura delle Operazioni Speciali con la Carpenter, Berg si rendeva sempre più conto che lei era la persona giusta per scrivere una sceneggiatura basata sulla sua idea. Nel 2008 la vicenda prese una piega piuttosto insolita, perché la Carpenter scoprì che suo padre, appena deceduto, era stato un membro della squadra Operazioni Speciali degli Stati Uniti, una scoperta che la portò a leggere tutto il possibile sull'argomento.

Dato che era alla sua prima esperienza come sceneggiatrice, la Carpenter si è preparata leggendo vari copioni che le aveva inviato Berg e guardando diversi film del genere giallo/spionaggio che le piacevano, tra cui *Zero Dark Thirty* e uno dei suoi preferiti: *Munich* di Steven Spielberg. "Quel film aveva avuto una grande influenza sulla mia capacità di inserire parti d'azione in una storia più letteraria e coniugare divertimento ed emozione" ricorda la Carpenter.

Durante i mesi passati a dar forma alla sceneggiatura di **Red Zone** con Berg, la Carpenter ha dichiarato che lavorare con il regista è stata una delle esperienze lavorative più emozionanti, dinamiche, impegnative e creative di tutta la sua carriera. "Pete mi ha aiutato a trovare il

coraggio di assumermi, da scrittrice, dei rischi che da sola non avrei mai accettato" dichiara. "Ha avuto una pazienza incredibile e delle idee formidabili e ha portato avanti tutto con enorme creatività. Ha una capacità pazzesca di tirar comunque fuori l'aspetto umano, una caratteristica che penso non ci si aspetterebbe da un regista di film d'azione. Lui invece è sempre alla ricerca di un particolare umano, del cuore emotivo della scena; dice che si sa sempre come far saltare in aria i camion, ma che quello che bisogna capire è cosa succede a livello emozionale."

Nelle loro discussioni, a un certo punto la Berg e Carpenter arrivarono a occuparsi della Squadra di Terra, un'unità paramilitare specializzata della Divisione Attività Speciali della CIA. "La Squadra di Terra è costituita principalmente da ex membri della US Marine Corps Forces Special Operations Command, dei Navy SEAL, della Delta Force e delle Forze Speciali" spiega la Carpenter. "Ha radici molto profonde nell'organizzazione, perché la CIA fu fondata da un gruppo di persone che nella Seconda Guerra Mondiale erano state, chi più chi meno, dei paramilitari. È un gruppo che passa in sordina perché quando pensiamo alla CIA, tendiamo a pensare a George Smiley, a spie e ad agenti operativi. Pensiamo molto meno agli ex militari che sono diventati agenti operativi soltanto in seguito" spiega la Berg. "Ho incontrato molti Navy SEAL che sono passati alla Squadra di Terra e ho sentito parlare delle loro gesta e delle straordinarie operazioni a cui avevano partecipato. Mi è sembrato dell'ottimo materiale per un film."

Sebbene **Red Zone** sia un'opera di fantasia, come d'abitudine Berg ha ingaggiato un gruppo di consulenti esperti del settore, come Navy SEAL e Army Ranger, agenti della CIA ed esperti informatici, perché aiutassero il cast e la produzione a creare personaggi realistici in ogni circostanza, in termini sia di dialogo sia di azione. Per prepararsi alla stesura del copione, la Carpenter ha incontrato diversi di quei consulenti, tra cui dei professionisti della CIA e degli specialisti della tecnologia, per scoprire i segreti degli hacker, dei codici e dei virus informatici. "Volevo imparare il loro linguaggio" spiega la sceneggiatrice. Anche durante le riprese, la Carpenter si consultava al telefono con gli esperti per tenersi aggiornata sugli ultimi sviluppi, da inserire eventualmente nel copione finale. "Mi aiutavano a capire argomenti come gli attacchi informatici Zero-Day o gli script per i timer, come incorporare, scorporare, scrivere e strutturare i codici. Volevamo che sembrasse tutto vero."

Durante la fase di sviluppo della storia, Berg ha proposto di collocare la pista di decollo a 22 miglia dall'ambasciata. "Mi piaceva l'idea che sembrasse un gioco" racconta il regista. "Quattro persone devono coprire 22 miglia in 38 minuti. Semplicissimo, in apparenza. Ma lungo il tragitto abbiamo piazzato un sacco di ostacoli." L'ingannevole semplicità della premessa si è rivelata un'ottima base su cui costruire una storia via via più complessa. "Pensavo che il viaggio non potesse essere troppo complicato, in fondo sarebbe durato solo 25 minuti" scherza la Carpenter. "Ma in questo paese immaginario tutti vogliono far fuori Li Noor; il perché si scopre in vari momenti della prima parte del film. Lungo il percorso, però, si trovano un sacco di persone tra i piedi. E a causa della tipologia di informazioni che Noor ha promesso e degli ostacoli da affrontare, Jimmy Silva chiede di usare l'ultimissima 'arma' della CIA, che in realtà è un team di sorveglianza umano."

Questo team, spiega la Carpenter, ha il nome in codice di "Red Zone" ed è un gruppo interno alla CIA guidato da un personaggio soprannominato l'Alfiere. "La squadra ha il compito di entrare in gioco in tempi rapidissimi e tenere sotto controllo operazioni brevi, ma di cruciale importanza" aggiunge la sceneggiatrice, sottolineando che, "al contrario della Squadra di Terra, la squadra Red Zone è un'entità totalmente fittizia."

Peter Berg spiega che il reparto, pur inventato, si basa vagamente un'idea di una QRF (Quick Reaction Force), una squadra di operatori militari con il compito di intervenire rapidamente di cui aveva già avuto notizia quando aveva girato *Lone Survivor*. "Per ogni operazione militare, che sia dei Navy SEAL, degli esperti di ricognizione della Marina, della Delta

Forze o dei Berretti Verdi, c'è sempre in campo un reparto chiamato QRF, progettato per entrare in gioco e offrire assistenza se le truppe coinvolte nell'operazione si trovano nei guai" spiega il regista. "C'è davvero un Grande Fratello che controlla tutto. Questi gruppi usano satelliti e droni e sono in strettissimo contatto con il reparto di terra. L'idea della Red Zone nasce da lì."

Nella concezione di Berg e della Carpenter, uno dei protocolli seguiti in un'operazione Red Zone è il concetto che ci *saranno* delle perdite. I membri del team sono sacrificabili se necessario per portare a termine la missione. "Io e Pete e io avevamo discusso dei limiti del patriottismo" ricorda la Carpenter. "Come potevamo stabilire un protocollo in cui si sarebbe infranto ogni tipo di regola? Nel creare la Red Zone, abbiamo deciso che non sarebbe stata un'organizzazione 'senza perdite'. Coloro che si arruolano in un'operazione Red Zone in pratica si devono dimettere dalla CIA e sanno che con ogni probabilità la missione comporterà qualche perdita. Non sanno chi di loro morirà ma durante il film scorre un bel po' di sangue."

"Per il nostro team di eroi la missione è assolutamente prioritaria" spiega Peter Berg. "È uno spirito di squadra diverso da quello a cui siamo abituati, ognuno è responsabile di se stesso." Anche se la Squadra di Terra si basa sulla realtà, Berg sottolinea che la priorità assoluta della missione è una licenza creativa rispetto al corrispettivo esistente, una libertà che il regista si può prendere senza i vincoli di un film basato su eventi reali. "Questo riduce la pressione e ci permette di divertirci un po' di più nel creare la storia."

Mark Wahlberg concorda e aggiunge: "Io e Pete avevamo fatto altri tre film basati su storie vere riguardanti eventi tragici. Stavolta volevamo fare qualcosa con cui ci si potesse anche divertire, ma la nostra idea di divertimento è creare un mondo pieno di violenza, tradimenti, intrighi e tutte quelle caratteristiche che penso facciano grande una storia. Volevamo fare un film d'azione intelligente, tenuto in piedi dai personaggi. Pete è sempre stato bravo con i film d'azione, ma la vera storia sta nel modo in cui l'azione viene costruita: e in questo film ci sono molti colpi di scena, cosa che piace a entrambi."

Per aumentare ulteriormente la suspense, la Carpenter ha inserito una trama secondaria durante la fuga di Li Noor; mentre il team cerca di percorrere le 22 miglia, un aereo-spia russo è in volo da qualche parte del mondo, a osservare e ascoltare tutto quello che succede. "L'idea trasmessa dall'aereo-spia russo, che è anche una delle idee fondanti del film, è che chiunque stia controllando qualcosa è sempre sorvegliato a sua volta" spiega la Carpenter. "Perciò abbiamo creato l'arma definitiva, in grado di sorvegliare dall'alto gli stessi servizi segreti. L'idea era di collocare su quell'aereo un team di persone in grado di usare tecnologie all'avanguardia per localizzare una persona in qualunque posto del mondo captando i segnali dell'intelligence stessa. Sull'aereo poi c'è un'osservatrice la cui identità verrà svelata solo alla fine del film."

Anche l'azione rimane la componente preponderante, per Berg e per la Carpenter era fondamentale che il film esplorasse temi personali e si concentrasse sul lato umano dei personaggi e delle varie situazioni. Nella sequenza iniziale vediamo in azione la squadra intera, poi pian piano ci facciamo un'idea più precisa di ogni singolo personaggio e delle dinamiche interne al team di Silva. Secondo la Carpenter, uno dei principali temi del film, in senso sia letterale sia figurato, è quello delle madri e dei figli. Lo vediamo in Alice, che lotta per conciliare i suoi due mondi: quello della madre divorziata che ama la figlia più di ogni altra cosa e quello dell'agente segreto brillante e letale, capace di compiere atti di estrema violenza. "In tutto il film, il personaggio principale, Jimmy Silva, comunica con il capo della Red Zone, l'Alfiere, usando i codici di chiamata Figlio 1 e Madre" spiega la Carpenter. "Perciò abbiamo disseminato quelle parole in tutto il copione: probabilmente sono i termini che ricorrono di più nel testo. E se ho fatto bene il mio lavoro, nel film c'è una storia parallela, più ampia, su una madre e una figlia."

Un'altra priorità era la presenza femminile nel team di operazioni speciali descritto nel film. Come fa notare la Carpenter, esistono già donne arruolate nei Navy SEAL e anche scrittrici e registe come Kathryn Bigelow e Patty Jenkins che fanno film d'azione mainstream, un genere tradizionalmente maschile. "Ho pensato che il film si sarebbe distinto dagli altri se avessi inserito delle donne in ruoli così fisici come quelli della squadra" osserva la Carpenter. "Sono le donne a tenere le redini di tutto quello che si svolge sullo schermo. C'è Alice, che tiene a bada Jimmy Silva; poi Sam, il personaggio interpretato da Ronda Rousey, M.I.T., e la misteriosa Vera, che gestisce un sacco di cose. Non si tratta certo di fifone." E infatti nel film non ci sono ragazze che fanno da tappezzeria, né damigelle in attesa di essere salvate. Berg e la Carpenter hanno creato dei personaggi femminili che sono più che emancipati, sono potenti, nell'intelletto, nelle capacità fisiche, nella forza. Sono pari ai membri maschili del team e come tali sono considerate; non se ne stanno nelle retrovie in attesa di aiuto, ma sono nel pieno della lotta, con le pallottole in canna, pronte a fare il loro lavoro con letale efficacia.

IL REGISTA PETER BERG: UN NUOVO CINEMA DI COMBATTIMENTO

Dopo aver girato tre film basati sulla realtà, uno dopo l'altro (*Lone Survivor*, *Deepwater: Inferno sull'oceano* e *Boston: Caccia all'uomo*), il regista Peter Berg voleva fare un film d'azione per divertirsi un po'. "È stato questo lo spirito con cui è iniziato tutto" ricorda Berg.

Nelle prime fasi di evoluzione di **Red Zone**, Berg si ispirava ai film di Gareth Evans *The Raid 1* e *2*, entrambi interpretati da Iko Uwais. "Mi ricordo di averne sentito parlare" racconta il regista. "In genere non vado a vedere film di arti marziali, ma di questi si era parlato molto: la regia di Gareth era molto apprezzata ai festival e tutti parlavano di Iko come del futuro Bruce Lee. Sono andato a vedere *The Raid – Redenzione* e sono stato conquistato da Iko, dall'anima, dalla trama, dall'emozione del film e dalla sua brutalità fisica. Iko era l'interprete perfetto. Su cento attori che combattono, solo uno ti tocca l'anima. E lui aveva proprio questa dote." Berg ha deciso subito che voleva lavorare con quella talentuosa stella del cinema d'azione indonesiano, anche se in quel momento non sapeva ancora su che cosa, quando e dove.

Stilisticamente Berg voleva che **Red Zone** diventasse un nuovo punto di partenza del cinema di combattimento, un ritratto brutalmente realistico di lotta e azione che non si affidasse agli effetti speciali. "Non sono mai stato molto appassionato di tecnologia" ammette il regista. "Di solito i film che mi attirano sono meno tecnologici e più realistici. Perciò cerco di rendere le scene di combattimento e di azione il più possibile realistiche, limitando l'uso del green screen, che non mi entusiasma."

Nel descrivere la sua collaborazione con Wahlberg, continuata per quattro film, Berg, che è figlio unico, dice che è stato come dirigere un fratello. "Andiamo estremamente d'accordo" dichiara il regista. "E anche tutta la mia famiglia si trova bene con la sua, così come i miei amici con i suoi. Ci divertiamo." Berg racconta inoltre di essere stato ispirato dalla famosa etica di lavoro di Wahlberg. "Probabilmente l'etica professionale di Mark è ancora più rigida della mia, e sì che la mia è davvero intensa! Mark è un gran lavoratore. So che posso sempre contare su di lui, e credo che questa sensazione sia reciproca."

Il regista cita poi la leggenda del cinema indipendente John Cassavetes come fonte d'ispirazione del proprio metodo di improvvisazione. "Con Cassavetes non sapevi mai che cosa stesse per succedere" spiega Berg. "C'erano un copione, una trama, una storia e dei personaggi con delle relazioni identificabili, ma entro quei limiti gli attori potevano dire o fare quello che volevano. E questo mi è sempre piaciuto, mi sembrava magico e realistico allo stesso tempo. Lo spettatore doveva stare costantemente attento. Ecco perché cerco sempre di incoraggiare gli

attori a improvvisare e creo un ambiente sicuro in cui loro e la troupe possano sentirsi liberi di sperimentare."

Berg racconta che la cosa di cui è più orgoglioso riguardo a **Red Zone** è che il film fornirà esattamente quello che il pubblico spera di vedere. "Manteniamo ciò che promettiamo" afferma. "Sono 95 minuti di scontri spietati, senza esclusione di colpi. Se volete 95 minuti di azione pura e frenetica, noi ve li offriamo. Se volete vedere un action movie travolgente, che sappia esattamente dove vuole arrivare, eccolo qui."

ASSEMBLARE LA SQUADRA: IL CAST

MARK WAHLBERG

Mark Wahlberg, due volte candidato agli Oscar, torna a girare un quarto film con Peter Berg, dopo *Lone Survivor*, *Deepwater: Inferno sull'oceano* e *Boston: Caccia all'uomo*. **Red Zone** è la loro prima pellicola che non sia basata su avvenimenti reali; stavolta i due hanno unito le forze per creare quello che potrebbe diventare il primo episodio di una nuova saga thriller. Wahlberg interpreta James "Jimmy" Silva, capo di un team di agenti specializzati della Divisione Special Activities della CIA nota come Squadra di Terra, esperti in tutti i tipi di attività belliche convenzionali e non.

"Jimmy Silva è in primo luogo un intellettuale" spiega Wahlberg. "Dato che l'antieroe penseroso e di poche parole era già stato visto e rivisto, ho pensato che fosse ora di presentare un personaggio che dice sempre la sua e partecipa sempre alle conversazioni. Il tipo di persona che, quando il suo gruppo viene chiamato in causa, decide chi sopravviverà, chi morirà e cosa succederà nel frattempo. È un personaggio molto forte, interessante, che non si preoccupa di quello che è giusto e quello che è sbagliato o di chi è stato ad iniziare. Fa il suo lavoro e basta."

"Pensavo che fosse interessante perché quando abbiamo iniziato a dar vita a Silva ho sempre fatto riferimento a Tommy Lee Jones ne *Il Fuggitivo*: non si fa scrupoli, non si preoccupa di cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, ha un lavoro da fare e lo porta a termine a ogni costo. Niente e nessuno può impedirglielo" spiega Wahlberg. "Jimmy però si gode molto di più il suo ruolo e lo ribadisce di continuo: una volta che danno il via, una volta che il semaforo è verde, è lui l'inizio e la fine di tutto, e mi sembra che in una certa misura ami sentirsi onnipotente. Questa ovviamente è una cosa molto pericolosa, perché il potere può dare alla testa. Ma penso che questo personaggio piacerà, perché il pubblico capirà che, quando ci si trova in queste situazioni, le regole normali non valgono più. Si tratta di sopravvivenza e anche di vedere il quadro generale, di fare tutto ciò che va fatto per proteggere la propria patria e i propri concittadini. Le regole cambiano quando si ha a che fare con i cattivi."

Quando gli si chiede da che cosa sia mosso Jimmy Silva, Wahlberg cita la sua educazione, l'infanzia, l'adolescenza e infine la dedizione al lavoro. "Jimmy non ha famiglia, non ha legami. È totalmente votato al suo lavoro" spiega l'attore. "E questo è il tipo di situazione di chiunque sia stato abbandonato. La missione è tutto. Questo lavoro richiede una serie di competenze straordinarie."

Silva è un caposquadra duro, esigente, con molte aspettative e una tolleranza estremamente bassa per le perdite di tempo. È sempre concentratissimo sulla sua missione, non permette distrazioni. Tuttavia è un vero leader e quando la fonte di Alice rivela delle informazioni che sembrano false, Silva si rifiuta di gettarla sotto un autobus e si prende tutta la responsabilità. "Già, Silva non ama legarsi a nessuno, ma ha un debole per Alice" ammette Wahlberg.

Una delle abitudini di Silva è di far scattare l'elastico che porta al polso. Forse è il suo modo di rimanere concentrato, forse è per ricordarsi sempre quello che ha sofferto. In una scena in particolare Silva affronta Alice (Lauren Cohan) a proposito delle informazioni sbagliate della sua fonte mentre un'altra agente del gruppo, Sam (Ronda Rousey), assiste alla tirata. Quando Silva esce, Sam commenta: "Sente tutto, ma non ascolta mai." Alice allora risponde: "Ascolta quello che gli serve, le informazioni che può sfruttare. E il dolore." Lei comprende Jimmy come nessun altro, probabilmente perché i due si somigliano di più di quanto entrambi vogliano ammettere.

"Sono persone molto realistiche; Pete e Lea sono stati spesso in contatto con persone di questo tipo e ci tenevano a sottolineare che alla fine della giornata rimangono comunque delle persone" aggiunge Wahlberg. "Fanno un lavoro molto particolare, che potrebbe farli sembrare un po' meno umani e un po' più robotici, ma sono comunque delle persone. Molte di loro hanno una famiglia, ma in questo caso ci è sembrato interessante che Jimmy non l'avesse, che non avesse nessun tipo di legame e che quindi fosse in grado di fare qualunque cosa. C'è una specie di area grigia: è buono o cattivo?"

Durante le ricerche e l'esperienza nell'ambiente militare per le riprese di *Lone Survivor*, Peter Berg ha effettivamente incontrato diversi membri della Squadra di Terra e della CIA. "Una delle cose che trovo interessanti è che sono persone che vivono in condizioni mentali estremamente complesse ventiquattro ore su ventiquattro" afferma. "Affrontano scenari violenti, inimmaginabili, e hanno in testa problemi complicati come cubi di Rubik, con conseguenze pesantissime. In un personaggio come Silva, la pressione e lo stress sarebbero stati molto significativi e avrebbero potuto evidenziare un carattere bipolare e maniaco. Mark [Wahlberg] e io ne avevamo parlato molto. Così abbiamo cominciato a costruire Jimmy sulla base del concetto che non poteva permettersi il lusso di perdersi in chiacchiere o di ragionare in termini di grigio invece che di bianco o nero. In un certo senso è un uomo tormentato dalla natura del lavoro che è chiamato a svolgere ogni giorno."

A proposito dei legami del film con l'attualità e di ciò che vorrebbe che il pubblico cogliesse, Wahlberg afferma: "Nel mondo stanno succedendo un sacco di cose folli, non solo negli USA, ma anche in paesi dove non si sarebbe pensato che potessero accadere, come l'Europa. Però noi in realtà stiamo solo tentando di fare dell'intrattenimento. Vogliamo che la gente si sieda, si allacci le cinture e si goda il viaggio. E pensiamo che se lo godrà moltissimo, con tutti i colpi di scena e l'azione che ci sono."

LAUREN COHAN

Lauren Cohan, nota soprattutto per il personaggio di Maggie Greene nella famosa serie AMC *The Walking Dead* e per i suoi ruoli in *The Vampire Diaries* e *Batman v. Superman: Dawn of Justice*, interpreta Alice Kerr, agente della Squadra di Terra della CIA. Alice ha un ruolo fondamentale nel team guidato da Silva, con il quale ha un legame molto personale e profondo.

Alice è una madre divorziata con una figlia di otto anni, India, sotto la custodia del suo combattivo ex-marito, Lucas (interpretato dal regista del film, Peter Berg, in un breve cameo). È sempre in lotta per restare concentrata sulla sua missione, da cui è spesso distratta a causa delle difficoltà di crescere la figlia con l'ex marito e del senso di colpa che le deriva dall'essere una madre assente. "Alice è molto scrupolosa e abile nel suo lavoro, ma non è sicura di voler continuare a farlo" osserva la Cohan. "La vita familiare e il legame con la figlia, messo a dura prova, mettono in evidenza questo dilemma. Alla fine però lei e i colleghi devono restare concentrati nonostante gli ostacoli che incontrano." La Cohan sottolinea che le vicende del suo personaggio costituiscono uno dei temi centrali del film, e cioè la maternità, un argomento che

pervade tutta la storia. "Essere amati o essere controllati" afferma. "È proprio questa la contrapposizione tra l'essere un tipo tosto e un tipo strappalacrime."

La Cohan è stata attratta dall'opportunità di dar vita a un personaggio che combina grandi capacità intellettuali, tenacia mentale ed emotiva e incredibili doti fisiche. "Parla un sacco di lingue ed è in grado di infilarsi nelle situazioni più disparate, ma anche di tirarsene fuori" scherza l'attrice. "Dal punto di vista emotivo, era un personaggio molto affascinante da affrontare."

Un altro motivo di attrazione era la totale e voluta parità dei sessi. "Non c'è niente che gli uomini riescano a fare e le donne no. Lo sappiamo tutti, ma nel film riusciamo a mostrarlo al meglio" spiega entusiasta la Cohan. "Il fatto che tutti siano dotati di intelligenza emotiva, grinta e fisicità dà vita a una buona squadra in cui tutte quelle competenze sono condivise da uomini e donne."

La Cohan era già in ottime condizioni fisiche a causa del ruolo faticoso in *The Walking Dead* e quindi era pronta ad affrontare l'addestramento per diventare membro di un commando paramilitare letale tanto nei combattimenti corpo a corpo quanto nell'uso delle armi automatiche. "È stato un vero piacere acquisire tutte le abilità di Alice. Penso che la lezione più grande di questo film sia stata imparare a portare l'emozione nel combattimento. Io sono un'attrice che esprime molto le emozioni ed è stato fantastico avere una struttura, un addestramento e uno stile di combattimento a cui fare riferimento, ma sapere che alla fine tutto doveva essere guidato da ciò di cui avevo bisogno e ciò che dovevo fare. Perciò penso che le coreografie non siano state create per inserirvi la lotta, ma per liberare il combattente."

Una delle dinamiche più coinvolgenti del film è il rapporto tra Alice e Silva, che deriva dalle esperienze fatte da Peter Berg nel tempo trascorso con le forze dell'ordine, i corpi militari e i membri dei servizi segreti. Berg era sempre stato colpito dallo spirito di squadra interno a questi gruppi, una complicità che ha voluto esplorare nel rapporto tra Alice e Jimmy. "Ci sono uomini e donne che operano in ambienti molto ristretti, che vivono insieme, lottano tra loro, che hanno le stesse intense esperienze emotive" spiega Berg. "Ma non si tratta di relazioni amorose. Sono rapporti di lavoro, talvolta molto intensi. Il legame tra Alice e Silva è esattamente come quelli a cui ho assistito, un rapporto ricorrente in queste realtà."

Il personaggio della Cohan riesce a capire un lato di Silva che la maggior parte delle altre persone non coglie, per via del particolare legame emotivo che ha con lui. "Per Alice Jimmy è un mentore, un fratello maggiore, il capo, uno schiavista, o in qualunque modo lo vogliate definire" spiega la Cohan. "La tiene sempre sulle spine. Ognuno dei due sa come far vedere la verità all'altro e far sì che l'altro sia onesto con se stesso. Secondo me, la parte più complessa del loro rapporto è che ciascuno dei due, per quanto cocciuto e concentrato sul proprio compito, è l'unico in grado di far tornare l'altro con i piedi per terra. Quando Silva si lascia prendere da un'idea e sembra perdersi dentro, Alice è l'unica in grado di riportarlo alla realtà in molti modi diversi. Nella sua follia c'è senz'altro del metodo, ma lei riesce sempre a capire quando lui si spinge troppo lontano."

Riflettendo sul rapporto tra i due, la sceneggiatrice Lea Carpenter osserva: "Per certi aspetti Alice è la protégé di Silva, ma è anche il suo calmante emotivo. Nel film praticamente tutti fanno una qualche pratica di meditazione; una di quelle di Silva è Alice, che riesce a trasmettergli calma anche solo con un tocco o uno sguardo." Aggiunge Peter Berg: "Certe volte Alice è l'unica che riesce a controllarlo e a impedirgli di cadere in un buco nero. Spero che tutti nella vita abbiano una persona così, capace di ascoltarci. A volte il solo fatto di vedere quella persona o di ascoltarne la voce ci può far stare un po' meglio. Penso che Alice abbia questa funzione per Silva."

La Cohan inoltre ricorda che, sebbene **Red Zone** sia una storia immaginaria, i personaggi si basano sugli agenti che svolgono realmente incarichi di questo tipo. "Siamo stati tanto fortunati da studiare il loro mestiere e da rappresentarli in un film d'azione divertente e coinvolgente."

IKO UWAIS

Red Zone segna il debutto nel cinema americano di Iko Uwais, un attore di film d'azione e maestro di arti marziali indonesiano conosciuto soprattutto per i suoi importanti ruoli in *The Raid 1: Redemption* e *The Raid 2*. Uwais interpreta Li Noor, un ufficiale locale delle Forze Speciali del paese immaginario dell'Indocarr che è diventato un informatore fidato della CIA. È Noor ad attivare il conto alla rovescia verso il clou esplosivo del film, recandosi all'ambasciata degli Stati Uniti e chiedendo di essere portato fuori dal paese in cambi di informazioni top-secret su dei materiali radioattivi rubati.

Per essere sicuro che la sua richiesta sia presa sul serio, Noor ha salvato le informazioni su un hard disk crittato che si autodistruggerà dopo due ore e dichiara che rivelerà la password del disco solo quando sarà al sicuro sull'aereo che lo porterà all'estero.

Dopo che la sua identità viene confermata, Noor si trova ad affrontare degli agenti dell'Indocarr che tentano di assassinarlo; si decide allora di avviare un'operazione Red Zone. La missione è portare Li Noor fino all'aereo che lo attende e farsi dare la password dell'hard disk. La strada dall'ambasciata alla pista di decollo si rivela però piena di assassini, forze dell'ordine e bande di strada che tenteranno di fermare il team con ogni mezzo. Le 22 miglia di distanza diventano quindi un tripudio di violenza, caos e spargimento di sangue.

"Li Noor è un personaggio che ha perso la fiducia nel proprio governo e si reca dalla CIA con notizie preziose" racconta la sceneggiatrice Lea Carpenter. "Grazie al suo lavoro nelle Forze Speciali, è in possesso di un'incredibile quantità di informazioni, che però decifrerà soltanto in cambio di quello che vuole, e cioè essere portato fuori dal paese."

Spiega il regista di **Red Zone**, Peter Berg: "Iko è stato uno dei motivi principali che mi hanno spinto a fare questo film; anzi, forse è proprio grazie a lui che è nato il progetto. Un cineasta di talento di nome Gareth Evans aveva fatto due film: *The Raid 1- Redemption* e *The Raid 2*; in entrambi l'attore principale era Iko. Erano film a basso costo girati a Giacarta, in Indonesia, e ricordo di averne sentito parlare. Di solito non vado a vedere i film di combattimento, ma di questi si parlava molto. La regia di Gareth aveva raccolto molti consensi ai festival cinematografici e in tanti parlavano del 'futuro Bruce Lee' che veniva dall'Indonesia, Iko Uwais, appunto."

"Sono andato a vedere il film e sono rimasto affascinato da Iko, dall'anima, dalla trama, dall'emozione del film e dalla sua brutalità fisica. E il merito è suo. Iko era l'interprete perfetto. Su cento attori che combattono, solo uno ti tocca l'anima. E lui aveva proprio questa dote" ricorda Berg entusiasta. "È così che è nato il progetto. Ho pensato: 'voglio lavorare con quell'attore. Non so come, per cosa, quando o dove, ma Iko è speciale.'" Poco dopo Berg ha cominciato a progettare un film d'azione per portare Uwais davanti a un pubblico globale. Quell'idea è diventata **Red Zone**.

Come nei film *The Raid*, Uwais ha avuto anche l'incarico di creare la propria coreografia di combattimento, che si basa sul Silat, una forma tradizionale indonesiana di arti marziali che la sua famiglia si tramandava da generazioni e generazioni. Uwais ha modo di esibire le proprie tecniche di combattimento Silat in diverse scene, a partire da un'esplosiva sequenza di lotta nell'infermeria dell'Ambasciata degli Stati Uniti. Per tutte le 22 miglia, anche se è ammanettato, Li Noor si unisce a Silva e ai suoi nella lotta contro gli assassini che li inseguono, affrontandoli

anche nell'imboscata a due ruote nel centro della città e nel penultimo scontro nel complesso di appartamenti.

Berg e Uwais condividevano l'idea che nel film l'azione doveva apparire realistica. "Niente sembra costruito" dice Uwais. "Ogni scena di lotta, ogni scena di azione doveva essere realistica e credibile. Gli effetti speciali non sono tutto." Secondo Uwais, il legame con Berg durante le riprese non poteva essere più forte. "Era come uno di famiglia, non come un capo. Ci sentivamo molto vicini. Peter non si pone al di sopra degli altri e per me è stato un onore lavorare con lui. Ci siamo divertiti moltissimo."

Anche Wahlberg dice di essersi divertito un sacco a lavorare con l'attore indonesiano. "È spettacolare" racconta entusiasta. "E poi è carinissimo. Molto divertente e molto dolce, ma anche tosto. Ci siamo fatti un bel po' di risate e mi sono trovato bene anche con il suo team. Iko mi ha insegnato un po' di indonesiano e io gli ho insegnato lo slang americano. Wahlberg è rimasto impressionato dalla capacità di Uwais di imparare l'inglese e di sentirsi a proprio agio in un ambiente dove regnava l'improvvisazione. "A me piace sparare battute a effetto e naturalmente nel contesto di ciascuna scena improvvisavamo, ma lui ha fatto un lavoro eccelso."

"Per me questo è il vero inizio" dice Uwais parlando del suo primo ruolo da protagonista in un film americano. "È una combinazione perfetta di arti marziali e azione hollywoodiana." Uwais confida che questo filmone metta in luce lo stile di lotta indonesiano che lui utilizza in alcune scene. "Spero che il pubblico esca dal cinema pensando che questo è stato il più bel film d'azione che abbia mai visto!"

RONDA ROUSEY

Ronda Rousey è nota soprattutto come ex campionessa femminile dei pesi gallo dell'Ultimate Fighting Championship. Di recente ha esibito le sue capacità fisiche sia sul ring per la WWE sia sullo schermo in *Fast & Furious 7* e *I mercenari 3*. In *Red Zone* ha l'occasione di sfidare le aspettative e mostrare le doti da attrice nel ruolo dell'agente della Squadra di Terra Samantha "Sam" Snow, un membro della squadra speciale di Jimmy Silva.

"Mi hanno dato in mano il copione e ho visto subito che il mio sarebbe stato un ruolo fresco e diverso, mi è piaciuto subito" dichiara entusiasta la Rousey. "Il mio ruolo non dipendeva troppo dalla fisicità o dalla capacità di combattere; era praticamente l'opposto. Pete mi ha detto: "Non voglio che tu faccia NESSUN combattimento. Non voglio che tu faccia niente "in stile Ronda." Voleva darmi davvero l'opportunità di non ricorrere alla mia fisicità. Adoro il fatto che il mio personaggio sia bravissimo con le armi e non sia particolarmente propenso alla lotta corpo a corpo. Per me era davvero qualcosa di nuovo."

Anche se in questo film non si vedono le doti di combattimento corpo a corpo per cui la Rousey è famosa, nei panni di Sam Snow l'attrice riesce ad esibire comunque la sua fisicità, da quando afferra per i piedi un agente russo facendolo cadere a terra come una bambola di pezza a quando, con in mano un fucile d'assalto, dà prova della capacità di tiro del suo personaggio. Eppure si tratta una Ronda Rousey finora inedita. "Trasmette una vulnerabilità che non ci si aspetterebbe da quel personaggio" spiega Berg. "Sono molto orgoglioso di lei come persona, per tutte le avversità che è riuscita a superare e tutto quello che ha passato nell'UFC. Il fatto che abbia subito una sconfitta dopo l'altra dopo essere stata una figura così dominante sarebbe stato sufficiente a far emigrare chiunque altro al Polo Nord. Ma lei si è ripresa, si è sposata, si è fatta una nuova vita e si è reinventata, e questo mi ha colpito moltissimo."

Sam Snow è qualcosa di più di un soldato semplice di un team tattico. "È molto intelligente e abile nel combattimento ed è addestrata a usare le armi tattiche. Non si

innervosisce mai, è molto rilassata anche nelle situazioni più stressanti. Anche se intorno a lei succede di tutto, Sam mantiene sempre la calma" afferma la Rousey. "Non si fida di nessuno ma è estremamente leale nei confronti degli amici, che per lei sono tutto. Anche se ha alzato delle barriere, ha un cuore davvero grande." Tuttavia Sam Snow fa parte di un gruppo ben addestrato e disposto a fare qualsiasi cosa pur di portare a termine una missione. "Fanno tutto ciò che è necessario, anche le cose peggiori" spiega la Rousey. "Nel nome della missione possono anche arrivare a sacrificare qualcuno del team."

Nelle settimane prima delle riprese, la Rousey e gli altri attori principali si sono recati in un poligono di tiro per armi speciali ad Atlanta per allenarsi con degli ex Navy SEAL e degli ex Army Ranger, allo scopo di imparare tecniche specialistiche come controllare che ci sia via libera in una stanza o in un corridoio e come risolvere i problemi contingenti anche se si è sottoposti a una tremenda pressione. "C'era molto di più da imparare di quanto avessi immaginato" ammette la Rousey. "Ho fatto del mio meglio per non rendermi ridicola e rappresentare il mio personaggio in modo tale che gli altri ne fossero orgogliosi, dato che hanno dedicato anni e anni di lavoro e impegno al film."

La Rousey sostiene che il film le ha fornito proprio la sfida di cui aveva bisogno in quel momento per dare una scossa alla sua vita. "Adoro imparare nuove tecniche da zero, mi dà un sacco di forza. Venendo qui tutti i giorni ho imparato tantissime cose e sono stata costretta a uscire dalla mia zona di sicurezza; Pete, Mark, Carlo e Lauren mi hanno guidata con una pazienza infinita" racconta la Rousey.

In termini di aspettative sulla reazione del pubblico a **Red Zone**, la Rousey dice semplicemente: "Voglio solo che la gente dica di essersi divertita. Voglio che quando escono si sentano pieni di adrenalina, ma anche esausti."

JOHN MALKOVICH

John Malkovich, due volte candidato agli Oscar, torna a lavorare con il regista Peter Berg e il collega Mark Wahlberg, con cui aveva realizzato *Deepwater: Inferno sull'oceano*. In **Red Zone** Malkovich interpreta l'Alfiere, al comando della Red Zone. Con il suo team di esperti high-tech (noti solo con altri nomi tratti dagli scacchi: il Re, la Regina, il Cavallo, la Torre e il Pedone), l'Alfiere sorveglia la Squadra di Terra di Silva, a cui fornisce indicazioni e informazioni in tempo reale per guidarla nella missione.

Mentre il team tattico di Silva usa armi da combattimento pesanti, l'Alfiere sfrutta un'arma diversa, ma altrettanto potente ed efficace: una tecnologia d'avanguardia che gli permette di portare avanti il suo lavoro con tranquillità. "Il team studia e dirige ogni elemento dell'operazione percorrendo la rotta prestabilita o anche variandola. Se a terra devono combattere, siamo noi a dirigere il combattimento" spiega Malkovich. "Abbiamo un dispositivo di controllo a impulsi elettromagnetici (EMP) in grado di staccare la rete elettrica dell'intero paese, oscurare i media, bloccare le forze dell'ordine e tutto il resto. Abbiamo anche due droni." Queste contromisure high-tech si dimostrano molto efficaci nel monitorare e aiutare la Squadra di Terra nel suo tentativo di affrontare la pericolosa sfida delle 22 miglia.

L'Alfiere è una figura enigmatica perfino per i suoi colleghi; è riservato e ha belle maniere, ma usa tutte le risorse di cui dispone per prendere rapide decisioni di vita e di morte. "L'Alfiere ha una grande esperienza e in genere è molto calmo" racconta Malkovich. "Ha già svolto delle missioni con il personaggio di Mark e il suo team, ma il film non entra in questi dettagli. È però evidente che si conoscono; l'Alfiere si riferisce a Silva come al suo 'vecchio amico'. È tutto quello che sappiamo."

Per dar vita ai personaggi di Silva e dell'Alfiere, la sceneggiatrice Lea Carpenter ha preso spunto dalle proprie esperienze e dai suoi rapporti con i membri della comunità delle Operazioni Speciali. Per esempio, sapeva che sarebbero stati entrambi studiosi di storia ultraintelligenti. "Penso che l'idea del poeta guerriero sia più viva che mai" racconta la sceneggiatrice. "I miei amici delle Special Operations sono incredibilmente colti e riflessivi, studiosi di storia, letteratura e filosofia" spiega la Carpenter, citando Peter Matthiessen, romanziere e naturalista, nonché agente della CIA, come uno dei suoi modelli per l'Alfiere. "Era un monaco Zen, ma anche uno scrittore. Ho pensato che l'Alfiere avrebbe potuto essere come questo esteta e studioso di storia che aveva dedicato l'intera vita a uccidere."

Riguardo all'Alfiere e alla Red Zone, Malkovich è molto chiaro. "Sono persone che lavorano a contratto, non per il governo degli Stati Uniti né per nessun'altro dei nostri corpi militari o agenzie dei servizi segreti, per portare a termine determinate attività. Ai fini della missione, non sono legati a nessun giuramento nei confronti di nessuno stato, paese, bandiera, né a nessuna regola. Sono fantasmi che fanno perdere le tracce degli attori e degli atti che avvengono durante le operazioni."

Contrariamente agli altri attori, per prepararsi al suo ruolo Malkovich non ha partecipato a nessun training tattico né all'allenamento con le armi. Al contrario, per sintonizzarsi con la figura dell'Alfiere, si è basato sulla ricerca. "Mi sono letto un sacco di testi, tra cui *Le altissime torri* e *The Ghost War*. Abbiamo dei consulenti tecnici esperti in grado di spiegarci tutti i dettagli. La miglior ricerca che io abbia fatto è stata la visita al museo del KGB, due ore interessantissime. I russi sono molto più lungimiranti di noi. Hanno una procedura molto specifica per entrare nelle menti delle persone, un sistema che richiede diverse generazioni di tempo."

Dopo l'esperienza positiva di *Deepwater: Inferno sull'oceano*, Malkovich non vedeva l'ora di collaborare di nuovo con il regista, Peter Berg, e con Mark Wahlberg, per cui ha un enorme rispetto. "È il primo attore che io abbia mai visto presentarsi a un'audizione sapendo già tutto il copione a memoria. Penso che non abbia nemmeno portato la sceneggiatura con sé, e questo ci dà un'idea del suo livello di preparazione" dichiara entusiasta Malkovich.

L'attore, formatosi con la Compagnia dello Steppenwolf Theatre, ha una profonda ammirazione anche per il regista. "Lo stile di Peter consiste in una specie di demolizione controllata. Gli interessa la poesia del reale. È sempre estremamente presente. Prende quello che fai e lo sposta qui, prende quell'altro particolare e lo mette di là, sempre in modo inaspettato" racconta Malkovich. "È molto collaborativo, un regista fantastico. Cambia una sacco di cose e ti tiene sempre sull'attenti. In questo modo ti fa stare davvero dentro alla storia, al momento."

EMILY SKEGGS

La squadra di Silva opera a stretto contatto con un ufficio di specialisti e agenti speciali situato nell'Ambasciata degli Stati Uniti nel centro della capitale di un paese ospite non identificato, sotto la direzione del capo dell'ambasciata e dell'Ambasciatore degli Stati Uniti stesso. Uno degli specialisti è un prodigio della codificazione, una donna nota solo con la sigla M.I.T. e interpretata dall'attrice Emily Skeggs, candidata ai Tony Awards nel 2015. La Skeggs, che ha lasciato il mondo dei teatri di Broadway per quello degli agenti speciali, descrive il suo personaggio come una "maga dei codici autodidatta che è la mente tecnologica del team. Affronta ogni cosa da una prospettiva tecnologica."

Sebbene il ruolo di M.I.T. sia stato originariamente scritto per un maschio, si è poi optato per una donna, una sfida che ha stimolato molto la Skeggs. "Penso che esista uno stereotipo, un'idea preconcepita di quello che pensiamo possa essere un esperto di codici, ma è uno

stereotipo completamente sbagliato" sostiene l'attrice. "Ero entusiasta di poter prendere questo ruolo da una prospettiva femminile, di mettere in gioco i ruoli di genere e di infrangere questo stereotipo."

Quando Li Noor arriva all'Ambasciata con le informazioni top-secret inserite in un hard disk crittato, spetta a M.I.T. tentare di scoprire il codice. Mentre il timer con il conto alla rovescia inserito nel disco comincia a scandire il tempo, divorando le informazioni contenute nel drive, M.I.T. ricorre alla sua intelligenza per risolvere l'enigma. "Più aspettiamo, più informazioni perdiamo. L'unica opzione è quella di identificare l'autore del codice" spiega la Skeggs. "Ed è qui che è diventato tutto interessantissimo per me come attrice. Non avevano lasciato nessuna traccia, nessuna firma distinguibile che avrebbe potuto dirmi chi era l'autore e quindi permettermi di sbloccare il disco. L'unica cosa riconoscibile è quello strano pezzo di codice che non si adatta al resto. Questo indizio porta a una grande svolta."

Mentre faceva delle ricerche per prepararsi al ruolo di super-esperta, la Skeggs ha guardato il documentario *Zero Days*, che segue l'invenzione di Stuxnet, un sofisticatissimo malware autoreplicante, che non si era ancora mai visto al mondo. "La guerra cibernetica è la guerra del futuro. Le tecnologie si stanno sviluppando a un ritmo così rapido che non riusciamo nemmeno a starci dietro e a capire come e quando possiamo proteggerci, e quindi restiamo vulnerabili. Ormai la guerra non è più relegata al campo di battaglia" aggiunge l'attrice.

La Skeggs ha inoltre scoperto che il mondo della tecnologia presenta una forte disparità di genere. "Ho guardato un fantastico documentario chiamato *Code: Debugging the Gender Gap*, e la cosa principale che ne ho ricavato è che molte ragazze e giovani donne imparano a scuola che la matematica e la scienza non sono adatte al mondo femminile, perciò non si impegnano al massimo" spiega l'attrice. È stato così che si è accorta che lei stessa dubitava delle proprie capacità, e questo l'ha portata a delle riflessioni profonde. "Ho fatto un passo indietro e mi sono detta: 'Sono brava nelle lingue, nella logica e nei puzzle. Posso fare anche questo. I codici non sono altro che questo, dunque fatemi provare.' Ho imparato le basi della programmazione e adesso sono fissata!"

Il fatto che il suo personaggio sia una donna in realtà può anche darle un vantaggio per decifrare il codice. "Mi piace l'idea che M.I.T. non riesca a capire chi sia l'autore, ma che sappia che è una donna. Giunge a questa conclusione perché il codice è scritto in maniera così anonima, senza tracce di ego. Si rifà all'idea che, nel corso del tempo e della storia, le donne hanno fatto tutto il lavoro sporco in silenzio e senza mettersi in mostra."

"Peter Berg è un regista incredibilmente dinamico. Lavora molto rapidamente, ma in modo da farti estraniare; non hai il tempo di pensare al tuo ego. Fai un lavoro rapido e sporco. Conosce dei trucchetti che fanno sembrare naturali le cose."

CARLO ALBÁN

Carlo Albán, nato in Ecuador ma residente a New York, ha recitato nei film *21 Grammi* e *Whip It*, nella serie televisiva *Prison Break* e in numerose produzioni di Broadway e off-Broadway. In *Red Zone*, Albán è l'ufficiale della Squadra di Terra della CIA William Douglas III, che i suoi colleghi del team chiamano semplicemente Douglas, e a volte anche Dougie. "È un ex-agente speciale dei Marine ed è considerato una specie di versione giovanile di Silva" rammenta l'attore. "È totalmente leale nei confronti della sua squadra, che praticamente è la sua famiglia."

Per Albán, che sostiene di essere cresciuto guardando i film di Mark Wahlberg, avere l'opportunità di fare un film con quest'ultimo è un sogno diventato realtà. "Lavorare con Mark è straordinario. Non avrei mai pensato che mi sarebbe potuto succedere" ammette. "In tutta onestà, devo dire che si è proprio avverato un sogno. E adesso eccomi qui. Sto guidando la

macchina e Mark mi è seduto di fianco. Lauren e Iko sono sul sedile posteriore. Per me è strabiliante, come se fossi stato catapultato in una realtà parallela."

Albán racconta che lavorare con il regista Peter Berg lo faceva spesso sentire come se stesse recitando a teatro. "Pete è diverso da tutti gli altri registi con cui ho lavorato. Quando arriva, fa ripetere la scena, ma in modo molto sciolto: non è mai veramente attaccato a nessuna parte del dialogo. Il film e le scene hanno una struttura ma, all'interno di questa, c'è molta libertà" spiega Albán. "È un attore, quindi si rende conto che non dobbiamo sentirci irrigiditi e che abbiamo bisogno di creare e di far parte di un processo. Usa contemporaneamente tre o quattro telecamere, ecco perché sembra di recitare a teatro. Si fa veramente tutto in tempo reale. C'è così tanta libertà che tutto sembra più realistico. Penso che questo metodo si presti molto bene al nuovo filone di cinema di combattimento di cui anche Berg fa parte."

Per prepararsi per il film, Albán e gli altri attori protagonisti hanno passato settimane ad allenarsi con due dei consulenti tecnici militari, l'ex Army Ranger Jariko Denman e l'ex Navy SEAL Ray Mendoza. "Abbiamo iniziato con i primissimi rudimenti, come tenere in mano una pistola o come fare fuoco in modo appropriato" ricorda Albán. "Poi siamo passati alle armi primarie, prima a quelle finte e poi a quelle vere, che però non erano cariche. Ci hanno mostrato come ci dovevamo muovere, come passare da un'arma primaria a una secondaria e come cambiare il caricatore, cosa che capita di dover fare sul campo. Poi ci hanno portato in un poligono dove dovevamo sparare a salve."

L'addestramento degli attori includeva anche lavorare per una settimana all'interno di un complesso di appartamenti per imparare come fa un'unità militare a ispezionare una stanza. "Combinando il nostro allenamento con lo stile disinvolto delle sparatorie di Pete, riusciamo a improvvisare sul momento senza sembrare rigidi. Sembra tutto reale perché sappiamo davvero come fare queste cose." Albán sostiene che questi personaggi, pur fittizi, sono delle tipologie presenti tra i militari degli Stati Uniti, e quindi tutti si sentivano in dovere di interpretarli nel modo corretto. "Sono dei corpi specializzati dell'esercito e condividono con noi le loro conoscenze. È davvero un onore. Hanno messo in gioco la loro vita ogni giorno. Noi rappresentiamo queste persone e vogliamo darne un'immagine positiva."

SAM MEDINA

Quando l'attore e stuntman Sam Medina compare per la prima volta nel film nei panni di Axel, il braccio destro del Vicepremier dell'Indocarr, sembra il classico diplomatico con un tono pacato e maniere cordiali. Ma già quando Axel litiga con Silva nell'ufficio dell'ambasciatore, capiamo subito che è tutta una facciata, prima ancora di scoprire che in realtà è il principale avversario di Silva e del suo team.

Medina è molto noto per i suoi ruoli nei film d'azione, tra cui *Attacco al potere* e la saga cinematografica *Kickboxer*, e quindi in **Red Zone** si è sentito a casa. "La prima volta che ci siamo parlati, Pete mi ha detto: 'Guarda, Axel non è un personaggio cattivo. È soltanto che è lì per fare il suo lavoro. Il governo lo manda a svolgere un compito e lui lo deve portare a termine a tutti i costi.'" Per il suo film, Peter Berg voleva che Medina, che fisicamente è piuttosto imponente, sembrasse meno minaccioso. Mi ha detto qualcosa tipo "Hai già l'aria da duro, ti voglio abbassare un po' il tono" ricorda Medina. "Voleva mettermi addosso una polo e farmi sembrare un po' meno tosto e un po' più intellettuale, più un seguace che un leader. Questa era l'idea di Pete, e io penso che abbia funzionato perfettamente."

Anche se recita da dieci anni, Medina considera la partecipazione a **Red Zone** il momento più alto della sua carriera. "Berg è il regista più intenso con cui abbia mai collaborato, e sì che

ho avuto la fortuna di lavorare con dei cineasti leggendari” dice Medina. “È regista e attore insieme. In pratica il sogno di tutti gli attori.”

Medina sottolinea che il rapporto tra Axel e Silva si ispira in parte alla rivalità tra Robert De Niro e Al Pacino in *Heat*, il che è evidente in una delle scene di maggior tensione del film: l'incontro tra Axel e Silva durante un breve *cessate il fuoco*. “Pete mi ha detto: “Stiamo scrivendo la scena dell'incontro tra te e Mark Wahlberg. Volete solo parlare di quello che succederà. E poi ve ne andate e fate saltare in aria tutto con nonchalance” ricorda Medina. “Mark è un attore straordinario e poter interpretare la sua nemesi è davvero la cosa migliore che mi potesse capitare.””

AUTENTICITÀ IN AZIONE: IL TRAINING TATTICO

Per essere sicuri di interpretare in modo convincente il ruolo degli agenti speciali del team, prima delle riprese gli attori si sono addestrati per diverse settimane con dei consulenti tecnici militari. Era importante che gli attori imparassero prima le procedure di base, ma anche che capissero perché le stavano eseguendo, in modo da poter agire sul set in tutta sicurezza.

“La differenza tra addestrare un attore e addestrare un soldato o un agente è che i militari si allenano a combattere e a portare a termine delle missioni in condizioni di vita o di morte. Gli attori e gli stuntmen invece si allenano per andar bene per le riprese” spiega Jariko Denman, uno dei consulenti tecnici militari della *Red Zone*. “Usiamo delle situazioni generiche per insegnare i principi di base: come penetrare in una stanza e ispezionarla, come muoversi in un corridoio lungo, eliminando la possibilità di una minaccia da diverse traiettorie di fuoco ed evitando una possibile minaccia dal tetto. Diamo loro gli strumenti adeguati per analizzare una situazione a fondo, piuttosto che fargli imparare a memoria un migliaio di cose diverse che dovranno usare costantemente.”

Come sempre, la sicurezza è la prima preoccupazione per tutte le persone coinvolte. “È importante avere degli attori allenati nella tattica ma anche abituati alle armi che useranno durante il film, sia per questioni di sicurezza, sia per risparmiare tempo di produzione.” Denman passa poi a spiegare quanto dei piccoli dettagli servano a regalare autenticità. “Chiunque abbia un po' di esperienza tattica controllerà se gli attori guardano nel mirino quando sparano; il mio obiettivo principale è appunto aiutare l'attore a sfruttare il mirino. Peter vuole che siano cacciatori estremamente aggressivi e metodici e che sembrino concentratissimi.”

Questa autenticità non si ottiene istantaneamente. “Si comincia allenando gli attori, che ripeteranno i loro gesti per ore e ore fino a sembrare naturali e fluidi, come se lo facessero da sempre” chiarisce Denman. “Una volta che avranno acquisito i principi fondamentali, saranno in grado di reagire a tutti i cambiamenti quando cominceremo le riprese.”

LE ARMI DELLA SQUADRA DI TERRA

Spesso le grandi sequenze d'azione richiedono armi potenti, perciò, per essere sicuro che Jimmy Silva e la sua Squadra di Terra fossero ben equipaggiati per le loro missioni, il regista Peter Berg si è rivolto al suo collaboratore di lunga data Doug Fox, che in *Red Zone* ha il doppio ruolo di responsabile degli oggetti di scena e responsabile delle armi.

“Mark Wahlberg e il resto del cast interpretano degli agenti della Squadra di Terra e in genere hanno soltanto armi appese ai fianchi. Usiamo molto le pistole Glock, che piacciono a tutti perché sono leggere e più facili da portare tutto il giorno” rivela Fox. “Per la maggior parte

del tempo ciascuno ha addosso soltanto due pistole, ma per le scene sul campo occorre aggiungere anche i fucili M4. Inoltre il team doveva caricare abbastanza armi ed equipaggiamento sui veicoli per riuscire ad arrivare alla pista di decollo."

Oltre al team della Squadra di Terra, Fox ha dovuto armare anche le forze nemiche che cercano di impedire ai protagonisti di portare in salvo Li Noor. Per assicurarsi che tutte le armi fossero trasportate in sicurezza fino ai set di Atlanta, in Georgia, e alle location di Bogotá, in Colombia, Fox ha dovuto effettuare ordini doppi in modo che per uno dei due si potesse avviare la procedura burocratica di trasporto internazionale. "Per questo film parliamo di un carico internazionale di circa 50 armi diretto in Colombia, compresi mitra, M4, AK e Uzi, oltre a 40.000 pallottole a salve. In tutto si tratta probabilmente di un carico da mezzo milione di dollari. Saremo i primi a mandare armi vere e proprie a Bogotá per girare un film."

Michael Panevics ha svolto il ruolo di responsabile degli oggetti di scena e responsabile delle armi nella location colombiana, sulle cui strade si svolge un'epica battaglia nel paese immaginario dell'Indocarr, nel sud-est asiatico. Per questa scena non erano sufficienti pistole e munizioni. "I personaggi piazzano una carica sul retro di una jeep e la fanno esplodere, dando il via a una colossale sparatoria nel bel mezzo della strada, con colpi continui, auto che saltano in aria, bombe a mano e lanciagranate" spiega Panevics, descrivendo la scena di guerriglia urbana che rappresenta una delle sequenze d'azione più intense degli ultimi tempi.

Avendo già lavorato con Berg per *Lone Survivor*, Fox era già preparato a questo incarico. "Ho visto lo stile di riprese di Pete, è molto *cinema vérité*. Non gli piace che ci siano tagli, perciò dobbiamo avere tutto pronto dall'inizio alla fine, il che può anche voler dire che 30 persone devono sparare in contemporanea" spiega Fox. "Pete vuole che sembri tutto vero, ed è quello che gli garantiamo."

LA FOTOGRAFIA: GIRARE UN NUOVO CINEMA DI COMBATTIMENTO

Il contributo più importante per dar vita all'atmosfera voluta da Berg è stato quello del direttore della fotografia Jacques Jouffret, che aveva già lavorato come operatore della cinepresa "A" e della Steadicam in diversi film precedenti del regista, fra cui *Boston: Caccia all'uomo*, *Deepwater: Inferno sull'oceano* e *Lone Survivor*. Dopo una lunga carriera costellata di premi e collaborazioni come cameraman a decine di film per numerosi registi, fra cui Michael Bay e lo stesso Berg, di recente l'operatore francese Jouffret ha cominciato a lavorare come direttore della fotografia di film come la serie *The Purge* e *Obbligo o verità*. Lo stile coinvolgente di Jouffret si fonde perfettamente con l'approccio di Peter Berg alla regia, che lascia molto margine di improvvisazione agli attori e implica un'enorme libertà nella sperimentazione di scelte diverse.

Per *Red Zone* Jouffret ha deciso di utilizzare lo stile documentario basato principalmente sulla macchina a mano che aveva adottato nelle altre collaborazioni con Berg e che lui e il regista apprezzavano per l'effetto naturale. "Il mio approccio alla regia implica la libertà di riprendere in qualsiasi direzione in qualunque momento" spiega Jouffret, citando il film storico di guerra italiano del 1966 *La battaglia di Algeri* non solo come il suo preferito, ma anche come una delle pellicole che hanno maggiormente influenzato il suo approccio a *Red Zone* per lo stile documentario e neorealista.

"Quando mi chiedono cosa voglio ottenere con la cinematografia, rispondo che spero che gli spettatori pensino che ciò che vedono sia reale, come se stessero guardando un documentario."

Jouffret e il suo team hanno utilizzato un'ampia gamma di telecamere per catturare l'intensità cinetica dell'azione che si espande per tutta la città e delle sequenze di guida. "Ho

deciso di usare diverse cineprese per dare il senso della realtà, del fatto che potrebbe succedere di tutto" spiega Jouffret. La storia inoltre viene raccontata da diverse prospettive, fra cui l'azione a terra, le telecamere a circuito chiuso e le riprese aeree del team della Red Zone che monitora la missione con i droni.

Per essere certo di ottenere l'aspetto visivo a cui miravano lui e Berg, Jouffret ha deciso di usare sette macchine Panavision di ultimo modello, le Millennium DXL 8K *large-format* accessoriate con lenti anamorfiche T-series, che gli garantivano un formato più ampio rispetto alle normali lenti sferiche e offrivano quindi agli spettatori un *widescreen* dall'effetto più intenso e coinvolgente. Jouffret sottolinea che era la prima volta che utilizzava queste macchine da presa per un film di Peter Berg.

Oltre ai cameramen, il film ha sfruttato il girato di un'unità aerea su drone per i filmati di sorveglianza della Red Zone, e di una serie di telecamere Go Pro montate sulla maggior parte dei set per fornire ulteriori angoli di ripresa. La presenza di diverse telecamere di sorveglianza implicava la necessità di girare molte scene in due modi: prima per mano degli operatori in carne e ossa, poi con le telecamere di sorveglianza, dopo aver liberato la location dai cameramen.

Le riprese con dispositivi diversi e da prospettive diverse hanno permesso di ottenere il livello di verosimiglianza a cui ambiva il direttore della fotografia. "Uso una combinazione di fattori per ottenere quel tipo di realismo. Sistemo le cineprese lontano dagli attori, che così non se le sentono addosso; poi ci avviciniamo con le macchine a mano. Volevo che gli attori avessero il massimo della libertà, in modo che il pubblico si sentisse nel mezzo dell'azione. Non volevo dover dipendere da un dolly per riprendere un attore."

Berg voleva assolutamente che gli eventi del film si svolgessero alla luce del giorno; le riprese a Bogotá si sono quindi rivelate una vera sfida per via del tempo atmosferico, che ha influenzato enormemente Jouffret nell'organizzazione dell'aspetto del film. "Quando sono arrivato a Bogotá per la prima ricognizione, mi sono reso conto che il cielo era sempre coperto e pieno di nuvoloni minacciosi che cambiavano di continuo" spiega il direttore della fotografia. "L'ho preso come un segno del fatto che il film avrebbe avuto un'atmosfera più cupa e austera di quella che avevo in mente all'inizio." A causa della posizione geografica nella parte nord delle Ande e all'altitudine di 2640 metri sul livello del mare, Bogotá ha un clima subtropicale per tutto l'anno; il tempo perennemente variabile e il cielo coperto hanno costituito la sfida più impegnativa per Jouffret, dal momento che mantenere la coerenza visiva delle scene in esterna implicava spesso la necessità di aspettare il momento giusto per le riprese.

Oltre al ruolo di supervisione come direttore della fotografia, Jouffret ha anche rivestito quello di operatore della macchina da presa "A". Così come i team di riprese "B" e "C", la squadra "A" ha utilizzato principalmente la macchina a mano, con pochissimi dolly e gru, cosa che ha conferito un senso di immediatezza al film e ha permesso di trasportare il pubblico nel vivo dell'azione. Sul set c'erano anche una seconda unità di riprese, che forniva ulteriori telecamere nelle scene d'azione più intense, e un'unità separata di telecamere su droni, responsabile di tutti i filmati di sorveglianza aerea della Red Zone.

Il produttore esecutivo Stuart Besser sottolinea: "Jacques ha lavorato come operatore in diversi altri film di Peter e conosce il regista meglio di chiunque altro. I due si sono trovati subito in sintonia grazie agli anni di collaborazione e allo stile registico di Peter. C'erano sempre un sacco di macchine da presa in azione, così Peter poteva avere il campo totale, i *single shot* e tutte le altre inquadrature in un colpo solo, senza che gli attori dovessero rifare tutto 20 o 30 volte con le telecamere posizionate in modo diverso." Questa scelta è stata fondamentale per restare entro gli strettissimi limiti per le riprese: l'intero film è stato girato in appena 42 giorni.

LA SCENOGRAFIA: CREARE UN MONDO REALISTICO

Red Zone è la prima collaborazione tra lo scenografo inglese Andrew Menzies e il regista Peter Berg. Dopo due pellicole realizzate con il regista David Ayer, *Bright* e *Fury*, nonché *Power Rangers*, Menzies ha capito subito che questo film era in linea con le sue competenze. "In realtà l'atmosfera del film pian piano è passata da uno stile semi-futuristico che ricordava *I figli degli uomini* a una dimensione alternativa del presente, un effetto molto più realistico e crudo rispetto a quello che Peter aveva in mente."

Il fatto che Berg insistesse per cercare l'autenticità in tutti gli aspetti del film ha spinto lo scenografo ad adottare un realismo visivo anche per i set. "Una delle prime cose che mi ha detto Peter è stata 'Mi piace l'estetica da *working class*.' Tende a eliminare ogni stilizzazione, cosa che secondo me ricorda i film della serie *Bourne*: molto realistici e concreti" spiega Menzies.

Per preparare un film così complesso in pochissimo tempo, Menzies ha dovuto sfruttare la location reale di Bogotá, in Colombia. "Volevo che l'atmosfera del film raccontasse una storia, che gli agenti fossero bloccati in mezzo alla città senza possibilità di essere prelevati da un elicottero; dovevano per forza trovare il modo di uscire dall'area urbana" spiega lo scenografo. "Bogotá è una città davvero interessante perché è estremamente varia. Potrebbe essere un paese del blocco sovietico, o un qualsiasi altro luogo del mondo."

Per un colpo di fortuna, la produzione ha potuto girare gli esterni alla vera Ambasciata USA, che era stata dismessa e acquistata dal governo colombiano. La somiglianza architettonica fra i due edifici ha permesso di mantenere una coerenza quasi perfetta con gli interni girati sul set di Atlanta. "Volevo dare l'impressione di un luogo molto tranquillo e sicuro, come una specie di bunker di cemento che protegge da una città in subbuglio. Abbiamo rinforzato le difese esterne dell'Ambasciata, aggiungendo del filo spinato alle recinzioni" racconta Menzies. "Appena lasciato quel porto sicuro, il team si ritrova all'improvviso nel pieno del caos: negozi, colori accesi, luci."

Per ideare i monitor in stile medico e i dispositivi di comunicazione vagamente futuristici, Menzies ha parlato con un team di consulenti militari per avere informazioni sul tipo di strumenti che si potrebbero usare nelle missioni future. "Tutti i dispositivi tecnologici del film si basano su quello che ci è stato detto" afferma lo scenografo. "Abbiamo fatto qualche modifica per rendere tutto più realistico, ma la base è quella che secondo i nostri consulenti sarà la nuova generazione di strumenti."

Per creare la sede mobile della Red Zone, la produzione ha usato il secondo piano dell'edificio storico del tribunale della Dekalb County, nel sobborgo di Decatur, ad Atlanta. Gli ex uffici dei giudici sono stati trasformati in un centro operativo di fortuna da cui l'ufficiale in comando noto come l'Alfiere (John Malkovich) e il suo team sorvegliano la missione di Silva. "Per le loro stazioni di lavoro portatili ci siamo ispirati agli operatori dei droni" rivela lo scenografo. "Tutti i loro strumenti possono essere richiusi in alcune valigie. Sono come i tecnici itineranti dell'esercito. Possono recarsi ovunque in incognito, sistemarsi in questi spazi abbandonati e sfruttare il proprio generatore per lavorare senza essere rintracciati e poi andarsene subito. Sono sempre in movimento."

L'interno del sofisticato aereo-spia russo si ispira in parte ai sottomarini nucleari sovietici. "L'aereo russo è un enorme strumento di intercettazione" spiega Menzies. "Ascolta tutti i messaggi delle Ambasciate USA al personale americano di tutto il mondo, cercando di individuare le comunicazioni tra la Squadra di Terra e la Red Zone." Come per gli altri set del film, Menzies voleva che l'aereo-spia sembrasse realistico e plausibile. "È pieno di strumenti tecnologici, ma tutti in stile *working class*; non ci sono schermi trasparenti o altre raffinatezze del genere."

Menzies spiega che secondo lui l'idea di Berg di un nuovo cinema di combattimento si basa specificamente su un maggiore ancoraggio alla realtà. "Punta al mondo reale, più che a qualcosa di affascinante e *cool*" osserva lo scenografo. "Oggi lo spettatore medio è più esposto ai combattimenti per via delle guerre in atto da un sacco di tempo. Il pubblico sa cosa possono fare le pistole e le bombe a mano. Credo che ciò che Peter vuole mostrare sia che là fuori c'è un mondo reale di persone a cui capita di commettere errori. Sono professionisti addestrati, ma rimangono comunque umani. Io ho cercato di costruire uno sfondo adeguato che fosse il più realistico possibile."

I COSTUMI: VESTITI PER UCCIDERE

Nel creare il look di ciascun personaggio, la costumista Virginia Johnson presta un'estrema attenzione ai dettagli, che si tratti di assemblare vestiti eleganti del XVIII secolo, progettare costumi da supereroi atillati e variopinti o spulciare l'offerta del grande magazzino Nordstrom. Fra i lavori della Johnson ricordiamo *La genesi di Wonder Woman*, il film di prossima uscita *New Mutants* e *Boston: Caccia all'uomo*, la sua prima collaborazione con il regista di *Red Zone* Peter Berg. "Quello che adoro dei film di Berg è che niente è privo di significato" racconta la costumista. "Facciamo sempre attenzione ai dettagli: anche quando ci inventiamo un paese non esistente, con personaggi fittizi, tutto dev'essere realistico."

Nel progettare e selezionare gli outfit del cast per il film, la Johnson si è ispirata principalmente al paese straniero immaginario, cosa che l'ha costretta a usare la fantasia per stabilire come potevano vestirsi gli abitanti di questa metropoli globale. "Prima di tutto ho chiesto a Peter dove si trovava il paese, dato che la posizione geografica avrebbe influenzato l'abbigliamento. In che stagione siamo? Che clima c'è? In sostanza Peter voleva che tutto fosse il meno specifico possibile" ricorda la Johnson. "Voleva dare l'idea di un paese da cui la gente vuole fuggire, un luogo sull'orlo del collasso, in cui non ci si può immaginare un futuro. Però non si tratta di un paese del terzo mondo, ma di una nazione in via di sviluppo con una metropoli definita da una comunità complessa e variegata."

La Johnson ha studiato blog fotografici e volumi di immagini di città molto popolate per trovare l'ispirazione. "Il mio *mood board* aveva principalmente foto di Buenos Aires, Città del Messico, New York, Los Angeles, Vancouver e Londra, città con una forte immigrazione" spiega la costumista. "Bisogna però ricordare che il *fast fashion* ormai è dappertutto, perciò può capitare di vedere qualcuno che indossa una maglietta Levi's in qualsiasi angolo del mondo." Uno dei blog fotografici che ha scovato la Johnson era su Bogotá, in Colombia, e illustrava la cultura delle biciclette e delle moto diffusa nella città. Alcune delle foto raccolte nel suo *mood board* hanno finito per influenzare tanto l'abbigliamento di Silva quanto quello degli assassini del paese immaginario. "Tutti quanti, da Silva all'Alfiere e a Li Noor, hanno qualcosa di speciale nel look o nel portamento, qualcosa che conferisce loro uno stile distintivo" sottolinea la Johnson. "È quello che cerco di dare a ogni personaggio."

La Johnson ha fatto moltissime ricerche su ciò che gli agenti speciali della CIA indossano sul campo. "Per la Squadra di Terra abbiamo deciso subito di non usare i completi e il tipico outfit da agenti governativi con i pantaloni cargo e la polo. Volevamo che i membri del team avessero un look particolare. Hanno uno stile un po' *laissez faire*. Si vestono in borghese, ma con una certa risolutezza." Invece di progettare ogni elemento del loro guardaroba, la Johnson ha preferito servirsi dei negozi. "La maggior parte dei capi è stata acquistata, ma tutto quello che vedete sullo schermo è stato modificato ad hoc" sottolinea la costumista, spiegando che ogni elemento è stato leggermente modificato perché cadesse meglio o avesse un colore più adatto all'attore che doveva indossarlo. "Avevamo moltissimi doppioni per ogni personaggio."

Nel film ci sono mille eventi che possono danneggiare i vestiti, come le esplosioni, le sparatorie, le lotti con i coltelli, i percorsi in mezzo alle macerie."

Dato che l'Ambasciata USA e la sede di fortuna della Red Zone avevano uno schema cromatico neutro, la Johnson ha deciso di utilizzare capi che spiccassero sullo sfondo. "L'Ambasciata ha linee pulite e fredde" spiega la costumista. "Pete ci ha detto che non dovevamo aver paura dei colori, perciò abbiamo usato qualche tocco acceso per tutto il team (Silva, Alice, Sam, Douglas). Pete voleva che avessero un look un po' meno convenzionale di quello dei tipici agenti della CIA."

La Johnson ha poi lavorato a stretto contatto con lo scenografo Andrew Menzies per definire lo schema cromatico generale dei costumi e l'aspetto che questi avrebbero avuto su determinati set, con una data luce. "In realtà abbiamo definito una palette molto ristretta, ma con il filo conduttore dei toni del rosso" spiega la costumista. "Abbiamo mantenuto un tocco di calore per la Squadra di Terra, separando visivamente gli assassini del paese straniero con i toni freddi del verde e del blu."

Per il personaggio di Mark Wahlberg, James "Jimmy" Silva, la Johnson aveva in mente uno stile che definisce "jeans e camicia di flanella". "È un look che richiama Boston o il Massachusetts e non sbandiera l'appartenenza alla CIA. Si potrebbe indossare per una passeggiata o per andare a bere un caffè, sembrerebbe normalissimo e molto americano. Silva è uno che potrebbe affrontare qualsiasi cosa senza fare una piega."

Per Sam Snow, interpretata da Ronda Rousey, la costumista ha deciso di allontanarsi dai cliché. "Ronda è molto atletica, è una lottatrice" dice la Johnson. "Volevamo che sfidasse le aspettative in termini di abbigliamento per un personaggio come il suo. È tosta, ma non ha bisogno di mettersi canottiere e short cortissimi o pantaloni cargo per dimostrarlo visivamente." Per il personaggio di Lauren Cohan, Alice Kerr, la Johnson ha scelto "una versione tattica dell'abbigliamento da tempo libero. È una combinazione di capi diversi adattati al fisico di una persona atletica... che potrebbe uccidervi" scherza la Johnson.

I membri della Red Zone hanno un look più anonimo. "Hanno una sorta di *street style*, ma cercano anche di passare inosservati" spiega la costumista. "Se li vedeste per strada, non notereste nessun segno del fatto che si tratta di un team segreto e geniale che sta svolgendo una missione governativa." L'Alfiere, il capo della Red Zone interpretato da John Malkovich, riveste una posizione di potere non vistoso, perciò la Johnson ha pensato a un look "da professore di un college Ivy League, un po' alternativo, con la cravatta e il maglione, ma anche con le Converse All-Star alte." Il resto del team Red Zone ha un look più elegante e uniforme. "Volevamo che avessero un aspetto risoluto, concentrato sul lavoro. Perciò tutti si presentano al nuovo quartier generale con addosso completi su misura neri, blu oltremare o antracite."

Il regista Peter Berg aveva una richiesta specifica per il personaggio di Li Noor, l'informatore delle Forze Speciali dell'Indocarr interpretato da Iko Uwais: voleva che Noor indossasse abiti che risultassero presentabili e non minacciosi agli occhi degli americani, invece della divisa che ci si poteva aspettare. Noor si presenta dunque all'ambasciata con una polo e i pantaloni kaki, esattamente l'opposto dell'idea che ci si fa del suo personaggio" racconta la Johnson. "Ha l'aria di un ragazzino dell'alta borghesia americana, ma a svelare la sua identità sono gli stivali militari."

Oltre ai personaggi principali, la Johnson ha dovuto vestire gli analisti a bordo dell'aereo russo, cosa che ha richiesto dei costumi in stile spionaggio. Per ottenere quello che descrive come "un aspetto complesso tra il militare e l'industriale", la costumista si è ispirata a delle immagini della "stanza della guerra" del presidente russo Vladimir Putin, piena di uomini giovani che indossavano tutti la stessa polo con il colletto a strisce. Alla fine però, nonostante le difficoltà logistiche e legali di spedizione, la Johnson è riuscita a procurarsi 15 divise autentiche

delle forze di difesa sovietiche; ha convinto i suoi fornitori russi a portargliele negli Stati Uniti nei loro bagagli personali.

La Johnson e il suo reparto hanno inoltre vestito altri 800 attori e comparse. La costumista rivela che il suo obiettivo era che ogni capo sembrasse vissuto, come se fosse davvero di proprietà del personaggio che lo indossava. "Non volevo che niente sembrasse appena uscito dal negozio e fosse intonso. Volevo che ci fosse qualche piega, come se i personaggi avessero davvero vissuto in quei vestiti."

GLI EFFETTI SPECIALI: PRATICI MA REALISTICI

Le riprese di **Red Zone** sono durate soltanto 42 giorni, tra novembre 2017 e febbraio 2018. Gli interni sono stati girati per la maggior parte ad Atlanta, in Georgia, nelle prime cinque settimane; per il resto delle riprese la produzione si è spostata a Bogotá, in Colombia, dove le scene in esterna sono state filmate in location pratiche nel bel mezzo della trafficata città. Dopo aver preso in considerazione alcune location in Asia, la produzione ha scelto Bogotá perché la capitale colombiana era facile da trasformare in qualsiasi altro luogo ed era vicina ad Atlanta in termini logistici.

"Cerchiamo sempre di rendere tutto il più realistico possibile, ma utilizzando comunque metodi concreti" spiega l'attore e produttore Mark Wahlberg. Spesso gli attori non utilizzavano controfigure. "Questo di solito significa che mi prendo un sacco di botte" scherza Wahlberg. "Ma so che alla fine il risultato sarò perfetto, e finché riesco ad andarmene a casa sulle mie gambe, sono contento."

L'espertissimo supervisore agli effetti speciali Matt Kutcher e il suo team erano responsabili di tutti gli effetti concreti del film, compresi esplosioni, incidenti d'auto, colpi di pallottola, detonazioni e lampi di spari. Per rispettare le direttive di Berg, secondo cui il film doveva mettere in mostra il culmine del "nuovo cinema di combattimento", era essenziale sfruttare al massimo gli effetti più concreti e limitare quelli realizzati tramite computer. Kutcher, che aveva già curato gli effetti speciali di *Boston: Caccia all'uomo* e *Deepwater: Inferno sull'oceano* spiega: "Con Peter Berg, molto più che con altri registi, le cose succedono davvero, davanti alla telecamera, al primo tentativo."

Oltre agli effetti esplosivi delle sequenze del caffè-rifugio russo sulla East Coast e del corrispettivo americano in Indocarr, il veterano degli effetti speciali ha curato anche l'esplosione di diversi veicoli durante il percorso di 22 miglia attraverso la città straniera. Per le riprese degli inseguimenti ad alta velocità, la produzione ha girato scene di guida in diverse zone di Bogotá, ma soprattutto nell'affollato quartiere degli affari del Centro Internacional, pieno di complessi di uffici, grattacieli residenziali, aziende e ristoranti. Grazie alla stretta collaborazione con il settore trasporti di Bogotá, è stato possibile chiudere alcune strade per diversi giorni per filmare le sequenze di guida e di scontri.

La guerra per le strade è la prima delle varie sequenze di inseguimenti al volante realizzate con RDV (Roof Driven Vehicles, veicoli guidati dal tetto). Per girare questi inseguimenti ad altissima velocità, Kutcher e il suo team di effetti speciali hanno dotato i veicoli di scena di un roll bar che permettesse agli stunt driver di guidare l'auto dal tettuccio senza essere ripresi dalle telecamere. Avendo accesso a tutti i comandi del veicolo, compresi il volante e i freni, i piloti potevano così guidare dall'esterno, lasciando che gli attori nell'abitacolo si concentrassero sulla recitazione senza l'ansia della guida. Per rispettare la visione di Berg del nuovo cinema di combattimento, questi RDV disponevano anche di piattaforme laterali sia dalla parte del conducente, sia da quella del passeggero; i cameraman venivano assicurati a queste piattaforme

in modo da poter filmare l'azione con la macchina a mano, mantenendo lo stesso stile del resto del film.

"Gli attori fanno ciò che sanno fare meglio all'interno dell'abitacolo, mentre gli stunt driver fanno il loro lavoro dall'esterno" spiega Kutcher. "Sistemando il pilota sopra il veicolo, si ha l'impressione che siano gli attori a guidare, schiantarsi e rispondere al fuoco, ma in realtà a guidare è lo stunt driver sul tettuccio, mentre gli attori reagiscono in tempo reale all'interno dell'abitacolo. Agli occhi del pubblico tutto ciò che succede nell'auto dà l'idea che gli attori stiano davvero sfrecciando sulle strette strade colombiane. Così abbiamo potuto realizzare più scontri e accontentare gli spettatori. È l'unico modo per riuscirci."

"Pete ha avuto la grande idea di dare alla sparatoria per strada un sapore alla *Heat*" ricorda lo scenografo Andrew Menzies. "Doveva essere in un centro metropolitano molto affollato e trafficato, cosa che funzionava anche a livello di trama, visto che non ci si sarebbe aspettati un'imboscata in un luogo sotto gli occhi di tutti. Invece all'improvviso si scatena l'inferno e non c'è più tregua fino alla fine del film."

LA COLLABORAZIONE CON IL GOVERNO: LE RIPRESE A BOGOTÀ

Per prepararsi a girare un film d'azione di questa portata, che avrebbe implicato la chiusura di diverse strade, inseguimenti in macchina, sparatorie ed esplosioni, la produzione ha cominciato a rivolgersi al governo colombiano e alla città di Bogotá già nel giugno del 2017. Uno dei permessi speciali più importanti che la troupe ha dovuto ottenere è stato quello per le riprese aeree in zone della città su cui normalmente è proibito il volo. Dato che l'intera missione viene monitorata dai droni della Red Zone, servivano telecamere aeree quasi sempre in funzione per ottenere i filmati di "sorveglianza" necessari.

"Il governo ci ha sostenuti moltissimo durante tutto il percorso e ci ha concesso tutti i permessi di cui avevamo bisogno" racconta Miguel Tapia, il location manager delle riprese in Colombia. "Tutti volevano che il progetto andasse in porto. Ho incontrato il Presidente nel settembre del 2017 e poi altri funzionari del governo, fino ai ministri principali della città" ricorda il produttore esecutivo Stuart Besser. "Questa è la prima produzione statunitense a venire a Bogotá e a filmare in centro e non aveva nulla a che vedere con il narcotraffico. Per i colombiani era importantissimo: hanno dimostrato un grande entusiasmo e un desiderio sempre più forte di promuovere la Colombia e Bogotá come location per il cinema, come luoghi piacevoli e sicuri dove lavorare."

Durante le riprese a Bogotá, il film ha collaborato con Dynamo, una società di produzione locale fra le più importanti del Sudamerica, che ha fornito servizi di produzione e una troupe da affiancare a quella americana in tutti i reparti del film, dalle location alla sicurezza, dai trasporti agli aiuti registi, dai truccatori ai parrucchieri e ai costumisti. Anche se molti componenti della troupe colombiana avevano già lavorato a serie come *Narcos*, **Red Zone** ha comunque permesso a numerosi altri membri di fare esperienza sul campo per migliorare le proprie capacità tecniche.

"Una delle parti più importanti delle riprese a Bogotá è stata la collaborazione con la Dynamo Productions" afferma il location manager Miguel Tapia. "Ci hanno aiutati moltissimo ad ambientarci e a capire i procedimenti e le regole, poi in corso d'opera abbiamo cercato di adattare alcuni di quei procedimenti a quelli degli USA." Tapia sottolinea che le riprese delle grandi scene d'azione sulle strade trafficate di Bogotá spesso richiedeva fino a 1500 membri della troupe. "Qui le cose si fanno in modo diverso in termini di rapporti con la polizia, di

sicurezza e di tappe logistiche che ci hanno permesso di chiudere le strade e controllare il traffico e il flusso pedonale" spiega il location manager.

Sia l'allora presidente Juan Manuel Santos sia il sindaco di Bogotá Enrique Penalosa hanno steso il tappeto rosso per la produzione, offrendo la collaborazione della polizia nazionale, dell'autorità preposta al traffico e dell'esercito. "Il presidente Santos e il suo governo ci hanno letteralmente aperto la città" racconta Peter Berg. "Praticamente ci hanno dato le chiavi di Bogotá. Ci hanno permesso di chiudere quella che è la loro Times Square per dieci giorni per farci cose assurde. Il fatto di aver potuto usare la città vera e propria, interagendoci in modo estremamente cinetico, ci ha aiutati moltissimo a ottenere l'effetto realistico che volevamo."

Il presidente e la sua famiglia sono anche stati coinvolti personalmente nel film; il figlio del presidente, Esteban Santos, da poco laureatosi alla University of Virginia, compare nel film come guardia militare dell'Ambasciata USA. Lo stesso presidente Santos, venuto a visitare il set, si è trovato nel bel mezzo dell'azione quando Peter Berg gli ha messo un mano una telecamera Panavision che lui ha azionato durante una scena con Mark Wahlberg.

LE SCENE DI LOTTA: IL COMBATTIMENTO NELL'INFERMERIA

Una delle sequenze più emozionanti di **Red Zone** si svolge nell'infermeria dell'Ambasciata USA e mostra una battaglia corpo a corpo e senza esclusione di colpi tra Li Noor, interpretato dalla star indonesiana di film d'azione ed esperto di arti marziali Iko Uwais, e due assassini inviati a eliminarlo prima che lui possa rivelare alla CIA le informazioni top secret di cui è in possesso. Lo scontro è una situazione perfetta per mostrare al pubblico le doti di combattimento di Uwais e per annunciare l'interprete come nuovo astro del cinema d'azione di Hollywood.

Uwais ha coreografato la realistica scena di battaglia con i due attori che interpretano gli assassini, il suo storico compagno di allenamenti Rama Ruswadi e l'attore e stuntman Sam Looc, insieme al regista di seconda unità Kevin Scott, al coordinatore degli stuntmen Clay Cullen, al coordinatore dei combattimenti Ryan Watson e allo stuntman Lateef Crowder. La scena dello scontro comprende diversi stili di arti marziali, fra cui la capoeira, il kickboxing cinese, il kung-fu e lo stile indonesiano in cui eccelle Iko Uwais, il Silat, noto per l'uso di coltelli e altre armi.

"Ci siamo preparati per settimane, assicurandoci che funzionasse tutto in termini di geografia, oggetti di scena e arredamento del set. Abbiamo definito le coreografie, girato la scena in pre-visualizzazione e studiato il risultato. Poi il giorno delle riprese abbiamo dato il cento per cento" spiega il coreografo del combattimento Sam Looc. "Il nostro obiettivo principale era che la lotta sembrasse brutale e realistica. A renderla unica è il fatto che Li Noor è ammanettato al letto dell'infermeria e indossa soltanto le mutande quando viene attaccato."

"Il letto a cui è ammanettato è quasi un quarto personaggio della scena, dato che Noor non può staccarsene. Per tutta la durata del combattimento, l'informatore deve anche cercare di liberarsi. È come una cane legato a una catena" spiega il coordinatore dei combattimenti Ryan Watson. "Per l'atmosfera di questo scontro volevamo sfruttare tutti gli elementi che potevano causare tensione, come gli aghi e le padelle per i bisogni."

La scena della lotta nell'infermeria è stata girata nel set dell'Ambasciata statunitense nel centro di Atlanta nell'arco di un'intera settimana e ha richiesto entrambe le unità di ripresa. Secondo Uwais, agli occhi del pubblico il combattimento dovrebbe sembrare estremamente realistico, veloce e violento. "Qualche volta ci beccavamo un colpo vero, magari addirittura in faccia, ma non importava" ammette Uwais con modestia. A rendere possibile la scena sono state la fiducia e la sinergia tra Uwais e i suoi collaboratori principali. "Ci fidiamo l'uno dell'altro, è come una danza" spiega l'attore. "Questo è il mio combattimento più importante in tutto il

film. Sono ammanettato e in mutande, non ho nulla che mi protegga o attutisca i colpi. Ci siamo davvero tirati calci e pugni, perciò l'effetto sarà molto realistico, per nulla costruito. È stata una lotta violenta e spietata, ma anche molto divertente."

"Iko è un vero talento delle arti marziali" commenta Ryan Watson. "Lo stile Silat che utilizza gli è stato tramandato dalla sua famiglia. Non abbiamo dovuto usare nessun trucco con la cinepresa per farlo apparire più bravo. Se gli si sferra una coltellata, lui ha 17 tecniche di difesa diverse, perciò le coreografie e le riprese sono state davvero facili."

Quando ha cominciato a lavorare al film, Peter Berg sapeva che Uwais, oltre al talento come attore e come combattente, di solito cura anche le coreografie delle sue scene di lotta. "Una delle cose che mi hanno colpito di più dei miei ragazzi, il regista di seconda unità e coordinatore degli stuntmen Kevin Scott e il suo team, è stato il fatto che, pur essendo grandi coreografi di combattimenti americani, assolutamente sicuri di sé e abituati a fare le cose a modo loro, hanno accolto Iko e gli hanno permesso di guidare la scena" commenta il regista. "È stato interessante guardare il team americano che sosteneva Iko e poi osservare i lottatori indonesiani che imparavano dagli americani. Era un vero e proprio laboratorio. Alla fine c'erano anche dei tizi brasiliani, dei francesi e credo anche un combattente polacco. Praticamente erano una specie di Nazioni Unite che si prendevano a botte tutto il giorno."

IL CAST TECNICO

PETER BERG (regista e produttore) attualmente è alle prese con la post-produzione di *giRI*, il suo documentario su Rihanna, leggenda della musica mondiale. Adora i cani.

Il romanzo d'esordio di **LEA CARPENTER** (sceneggiatrice), *Eleven Days* (Knopf editore, giugno 2013), racconta la storia delle forze operative speciali statunitensi dal punto di vista della madre single di un operatore della Marina che, dalla sua casa in Pennsylvania, aspetta il figlio scomparso in Pakistan. Il libro è stato finalista al Premio Flaherty-Dunnun per un romanzo d'esordio e inserito nella *long list* del Bailey's Prize britannico; secondo Michiko Kakutani del *New York Times*, "segnava il debutto di una scrittrice di straordinario talento." Il secondo romanzo della Carpenter, *Red White Blue* (Knopf editore, 2018) è un thriller letterario sulle operazioni della CIA in terra cinese che si interseca con la storia di un matrimonio e di una campagna politica a Manhattan. L'autrice ha in cantiere un terzo romanzo, una serie di monologhi legati al colpo di stato in Iran ordinato dalla CIA nel 1954, che completerà la "trilogia sulla guerra al terrorismo."

La Carpenter si è laureata con lode in letteratura inglese a Princeton, dove faceva parte delle Phi Beta Kappa, e ha conseguito un MBA con menzione speciale presso la Harvard Business School. Nel 2003 ha tenuto il discorso di inizio anno a Harvard, "Auden e le piccole cose", nel quale sottolineava l'importanza della poesia in tempo di guerra. La Carpenter collabora inoltre con *Esquire*.

Vive a New York con i due figli, Vail e Alexis.

GRAHAM ROLAND (autore del soggetto e produttore esecutivo) è un ex Marine americano che ha saputo convogliare la propria esperienza militare in Iraq nella straordinaria sceneggiatura di *Finding Mehadi*. Roland ha fatto carriera con serie televisive di alto profilo, partendo da *Prison Break* e passando poi all'universo di JJ Abrams con *Lost* e *Fringe*. Carlton Cuse, collaboratore dei tempi di *Lost*, ha poi voluto con sé Roland per la serie A&E *The Returned*; i due hanno poi collaborato nuovamente per *Jack Ryan*, la nuova serie Amazon creata dallo stesso Roland, per la quale è già programmata una seconda stagione.

STEPHEN LEVINSON (Producer) ha ricevuto un Producers Guild of America Award, un BAFTA e due Peabody Awards, nonché tre nomination agli Emmy e sette ai Golden Globe. La sua Leverage Management comprende un'agenzia di gestione e la casa di produzione che ha realizzato la pluripremiata serie HBO *Entourage*, di cui Levinson è produttore esecutivo. Fra le altre serie da lui prodotte ricordiamo *Ballers*, *In Treatment*, *How to Make It in America* e *Boardwalk Empire*.

Levinson è cresciuto a Manhasset Hills, nello stato di New York, e si è laureato alla Tulane University. Nel 1991 si è trasferito a Los Angeles per farsi una carriera nel campo dell'intrattenimento, dopo aver lavorato come contabile e aver fondato un'azienda di abbigliamento.

Il suo primo incarico è stato nel reparto corrispondenza della InterTalent (ora United Talent Agency). Nel 1996 Levinson ha fondato la Leverage Management per aiutare alcuni artisti selezionati a farsi un nome. Man mano che i clienti della Leverage riuscivano a sfondare, Levinson ha potuto investire nel reparto di produzione della società, che è poi decollato nel 2004 con il lancio di *Entourage*. La serie si ispirava in parte alla vita reale di Mark Wahlberg, amico di lunga data, cliente e socio di Levinson, nonché produttore esecutivo di tutti i progetti televisivi della Leverage.

Levinson ha prodotto anche diversi lungometraggi. Fra i suoi ultimi progetti ricordiamo *Daddy's Home 2*, *Boston: Caccia all'uomo*, *Deepwater: Inferno sull'oceano*, il film di *Entourage*, *The Gambler* e *Lone Survivor*. Di recente, oltre a **Red Zone**, ha prodotto *Instant Family* per la Paramount e la quarta stagione dell'apprezzatissima serie HBO *Ballers*, con Dwayne Johnson, uscita nell'estate 2018.

Nel 2000 Levinson ha creato WhoRepresents.com, un database online e gratuito di agenti nei settori del cinema, della televisione, della musica, degli sport professionistici e di altri media. Attualmente WhoRepresents.com è uno dei servizi su abbonamento più popolari nel suo genere ed è utilizzato da professionisti di tutti i settori dell'intrattenimento e dei media. Nel 2010 Levinson ha infine lanciato TheQuickList.net, un sito specificamente progettato per la visione, la creazione e la condivisione di idee di casting.

JACQUES JOUFFRET (Direttore della fotografia) lavora per il cinema e per la televisione da più di 20 anni. Di recente è stato il direttore della fotografia di *Escape Plan 3 – La tana del diavolo*, del thriller-horror *Obbligo o verità* e dei primi tre episodi dell'apprezzata serie di James DeMonaco *The Purge*. Jouffret è uno dei più ricercati operatori di cinepresa e Steadicam di Hollywood e aveva già collaborato con il regista Peter Berg ai film *Boston: Caccia all'uomo*, *Deepwater: Inferno sull'oceano* e *Lone Survivor*. Fra gli altri suoi lavori ricordiamo *City of Lies – L'ora della verità*, *Transformers – L'ultimo cavaliere*, *Mr. Church*, *Trafficcanti*, *Piccoli brividi*, *Transformers 4 – L'era dell'estinzione*, *Pain & Gain – Muscoli e denaro*, *Transformers 3*, *Professione assassino*, *Transformers – La vendetta del caduto*, *Il quinto potere*, *Flightplan – Mistero in volo* e *Man on Fire – Il fuoco della vendetta*. È stato candidato tre volte al premio di Cameraman dell'anno della Society of Camera Operators, conquistando il titolo nel 2007 per il film di Sean Penn *Into The Wild*, acclamato dalla critica.

ANDREW MENZIES (Scenografo) ha scoperto il mondo del cinema quando, a otto anni, ha incontrato per caso John Wayne. La produzione di *Brannigan* ha usato il complesso di appartamenti londinese in cui viveva Menzies per le riprese e Wayne ha accompagnato personalmente il ragazzino a visitare il set. Menzies si è innamorato del mondo creativo che ha intravisto quel giorno e ha poi conseguito un Master in Design per il cinema al Royal College of Art di Londra.

Menzies ha iniziato la sua carriera come decoratore di set per film come *So cosa hai fatto* e *Nemico pubblico*, per poi passare a lavorare come vicedirettore artistico per *Cast Away* e *Vanilla Sky*, fra gli altri. Come art director Menzies ha collaborato con il collega premio Oscar Rick Carter a film come *Avatar* di James Cameron e *La guerra dei mondi* e *Munich* di Steven Spielberg. Per *Avatar* ha ricevuto l'Art Director Guild's Award per la Miglior scenografia.

Fra le altre produzioni di rilievo a cui Menzies ha lavorato come scenografo ricordiamo *Bright*, *Power Rangers*, *Fury*, *Quel treno per Yuma*, *Innocenti bugie*, *La città verrà distrutta all'alba*, e *G.I. Joe – La vendetta*.

COLBY PARKER JR. (Montatore), cresciuto nelle *mean streets* di Brooklyn, è membro della American Cinema Editors ed è uno dei migliori tecnici del montaggio di Hollywood. Si è imposto all'attenzione del mondo del cinema grazie alla collaborazione con il regista Peter Berg per *Friday Night Lights*, con cui ha diffuso la sua tecnica di montaggio in stile documentario che ha fatto crescere le aspettative di realismo nel settore.

Parker Jr. si è creato uno stile realistico lavorando con artisti hip-hop come P. Diddy, Pharrell e i Beastie Boys, tra i tanti.

Con una carriera ventennale che spazia da blockbuster come *Ant-Man* a film candidati agli Oscar come *Lone Survivor* e *Deepwater: Inferno sull'oceano*, Parker Jr. è un vero *player* del montaggio hollywoodiano.

MELISSA LAWSON CHEUNG (Montatrice), nata nel nord della California e laureatasi alla Academy of Art University, ha iniziato la sua carriera nel montaggio presso il network televisivo d'avanguardia TechTV di San Francisco. Ben presto la Lawson Cheung ha cominciato a montare videogiochi, video promozionali e film indipendenti come freelance. Poi si è trasferita a Los Angeles e si è dedicata soltanto a progetti narrativi già sceneggiati come *In Plain Sight – Protezione testimoni*, *Battlestar Galactica* (prodotto da Ronald D. Moore) e *Red Tails* (co-prodotto da George Lucas e diretto da Anthony Hemingway). Fra i suoi lavori più recenti ricordiamo la serie televisiva di successo *Outlander* (Starz), il lungometraggio di Peter Berg *Boston: Caccia all'uomo* e l'apprezzata serie *Unsolved*.

VIRGINIA B. JOHNSON (Costumista) si occupa di costumi per il cinema e la televisione e gestisce un negozio a Cambridge, nel Massachusetts. La Johnson ha realizzato i costumi per il film di Peter Berg sulle bombe esplose durante la maratona di Boston, *Boston: Caccia all'uomo*, e ha appena finito di lavorare a *New Mutants*, iniziato nell'estate 2017, scritto e diretto da Josh Boone e parte della serie Marvel *X-Men*. Nel 2011 la Johnson ha aperto Gather Here, un negozio specializzato in tessuti e filati con uno spazio creativo situato a Cambridge, nel Massachusetts, per condividere l'amore per la lana e il rafforzamento della comunità. La Johnson ha tenuto discorsi sulla creatività e sulla Marcia delle Donne, sottolineando l'importanza del cosiddetto *craftivism* in un'America sempre più divisa. La costumista partecipa alla mostra del Fuller Craft Museum "Revolution in the Making", inaugurata il 21 gennaio 2018.

JEFF RUSSO (Compositore), vincitore di un Emmy e due volte candidato ai Grammy, è fra i più quotati del settore e ha al suo attivo numerose, coinvolgenti colonne sonore in ambito televisivo, cinematografico e videoludico. Russo ha ottenuto una vittoria e altre due nomination agli Emmy per le musiche da brividi dell'acclamata serie FX *Fargo*, premiata con Emmy e Golden Globe. Attualmente Russo sta curando la colonna sonora della seconda stagione di un'altra apprezzata serie FX, *Legion*, basata sui fumetti Marvel degli *X-Men*, con Dan Stevens e Aubrey Plaza. Di recente il compositore ha ultimato la colonna sonora della prima stagione del remake CBS della leggendaria serie cult *Star Trek: Discovery*; quella di *Counterpart* (Starz), con J.K. Simmons; e quella di *Power*, prodotta da Curtis "50 Cent" Jackson. *Star Trek: Discovery* e *Legion* sono state candidate ai Peabody Awards. Oltre ai riconoscimenti cinematografici e televisivi, Russo è stato candidato al BAFTA per la Miglior colonna sonora per il videogioco indipendente di Annapurna Interactive *What Remains of Edith Finch*.

Inoltre Russo ha curato le musiche di *The Night Of – Cos'è successo quella notte*, serie HBO con John Turturro, candidata ai Golden Globe e a gli Emmy; la serie di John Singleton *Snowfall* (FX); e la serie originale Netflix *Altered Carbon*. Russo ha poi composto la colonna sonora del film di Jon Avnet *Three Christs*, con Richard Gere, presentato in anteprima al Toronto International Film Festival 2017, e della pellicola di Craig Macneill *Lizzie*, con Chloe Sevigny e Kristen Stewart, presentata invece al Sundance Film Festival 2018.

Russo ha cominciato la carriera musicale nel 1990, dopo aver fondato la rock band TONIC. Ben presto il gruppo ha raggiunto il successo e nel 2003 ha ricevuto due nomination ai Grammy, una alla Miglior performance rock di un duo o un gruppo per "Take Me As I Am" e l'altra come Miglior album rock. La band è stata un'ottima cassa di risonanza per il talento di

Russo come chitarrista e autore e gli ha permesso di passare a una carriera indipendente come produttore e compositore.

Oltre al recente successo come compositore, Russo ha curato gli inconfondibili temi musicali per serie come *Tut – Il destino di un faraone* (Spike), con Ben Kingsley, e *Terapia d'urto* (USA Network), con Callie Thorne e John Stamos. Russo ha poi collaborato con Zoe Keating sia per *Manhattan* (WGN), sia per *The Returned* (A&E Network).

Secondo la rivista *Variety*, "Jeff Russo comprende perfettamente l'effetto della musica sul pubblico: sfrutta la colonna sonora per rendere più incisivo lo sviluppo dei personaggi e crea sempre musiche che si fondono perfettamente con l'azione e l'ambientazione di ciascuna scena."

Russo ha infine composto brani per la compagnia newyorkese di danza Cedar Lake Ensemble.